INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono negli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Sta Teresa, 12 - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4a pagina Cent. 25. In 3a pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi **5** in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (in posta) 31 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi **5** in tutta Italia.

Associazioni dal 1° febbraio

Sono aperte le associazioni dal 1° febbraio corr. Per gli *associati fuori di Torino* e per quelli di Torino, i quali vogliono la Gazzetta a domicilio l'associazione costa:

Lire **2** per ogni mese.
Lire **22** (invece di L. 24) per un anno.

Per gli *associati in Torino* che ritireranno la loro Gazzetta ogni giorno all'Amministrazione in piazza Solferino, oppure alla Libreria L. Roux e C., sotto la Galleria Subalpina, l'associazione costa:

L. **1 50** per ogni mese.
L. **18** per un anno.

***

L'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese* ha esaminato con premura la domanda fatta da numerosi associati se anche per le rinnovazioni che avvengono durante l'anno e dopo il mese di gennaio, abbiasi diritto al premio annuale. Ora tutte le altre amministrazioni non accordano alcun premio per le associazioni fatte o rinnovate dopo il mese di gennaio. Ma visto il grande plauso con cui furono accolti i premi in quest'anno dati dalla *Gazzetta Piemontese*, e facendo una larga interpretazione della giustizia distributiva, l'Amministrazione ha deliberato che

Anche agli associati annuali la cui associazione cominci col 1° febbraio corr. sarà dato il pregiato ed elegante dono della Grande **Carta geografica d'Italia in rilievo** (prezzo L. 10, sistema privilegiato L. Roux e C.).

Adunque avranno questo premio tutti gli associati annuali che pagano:

L. **23** per avere la *Gazzetta Piemontese* e la Carta d'Italia in rilievo *a domicilio*.

L. **22** per avere la *Gazzetta Piemontese* a domicilio e ritirare la Carta d'Italia al nostro ufficio d'amministrazione.

L. **18** per ritirare la Carta d'Italia e la Gazzetta ogni giorno presso l'Amministrazione in piazza Solferino o alla Libreria della Galleria Subalpina.

Avvertiamo però che, per evitare confusioni, l'Amministrazione si riserva tutto il mese di febbraio per fornire agli associati nuovi la Carta d'Italia.

La successione austriaca

Può sembrare alla gente delicata assai inopportuno occuparsi della successione austriaca mentre è ancor vivo e vegeto l'imperatore Francesco Giuseppe, il quale ha appena sessant'anni, e perciò può regnare chissà quanti anni ancora. Però, questo problema s'è affacciato subito alla mente di tutti, perchè non si può far assegnamento sulla vita di un uomo per quanto robusto appaia; ne son prova la scomparsa, se non repentina, certamente rapida di Federico III, ed anche più la morte improvvisa del principe Rodolfo. Quando da un uomo, o da una situazione, dipendono in gran parte le sorti di uno Stato, è naturale che la preoccupazione sia immediata. E ciò tanto più quando si tratta di paesi nei quali le guerre per la successione al trono durarono lunghi anni, avvolsero parecchi paesi e fecero grandi stragi. Austria e Spagna occuparono per molto tempo tutti i popoli europei per le sole questioni di successione, le quali, dopo la Rivoluzione francese, hanno meno importanza di una volta, ma ne hanno sempre.

Il nostro corrispondente di Vienna ci telegrafa oggi quanto segue:

« Secondo la prammatica sanzione del 1713, la successione al trono austro-ungarico spetterebbe a *Francesco*, arciduca d'Austria-Este, primo figlio dell'arciduca Carlo Ludovico, fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe. Egli però avrebbe rinunciato ai suoi diritti accettando l'eredità del duca di Modena. Però questa rinuncia non fu mai fatta solennemente, e molti credono che essa si riferisca ai soli diritti patrimoniali, e non implichi la questione di una eventuale successione al trono. Altri opinano che sia stato riservato il caso di una mancanza di successione diretta al trono d'Austria, che sia stata conferita al principe Francesco la precessione; egli potrebbe accettare il trono d'Austria rinunciando ai suoi diritti sull'antico ducato di Modena in favore del fratello Ottone. »

E con altro telegramma spedito più tardi ci avverte ancora:

« Non conoscendosi il testo preciso della prammatica sanzione, che non venne mai pubblicato, corrono opinioni diverse riguardo alla successione eventuale al trono d'Austria-Ungheria. Secondo il testamento di Ferdinando II fatto nel 1621 e secondo un codicillo appostovi nel 1645, secondo ancora una ordinanza di Leopoldo I del 1703, e per un'ultima disposizione della predetta sanzione del 1713 la successione essendo regolata coi maggioraschi, la successione eventuale sarebbe a favore del fratello dell'attuale imperatore, l'arciduca Carlo Ludovico, di cui primo figlio è l'arciduca Francesco. Il principe Carlo Ludovico accettando l'eredità del duca di Modena non rinunciò agli eventuali diritti di una successione al trono, ma solo si obbligò nel caso di rinunciare a quella eredità ed al pronome d'Este per una successione eventuale al trono. »

Questi telegrammi, per quanto accurati, a noi dicono soltanto che la questione della successione d'Austria è tutt'altro che chiara.

La prammatica sanzione del 1713, fatta quando regnava l'imperatore Carlo VI, è una serie di leggi fondamentali, le quali possono riassumersi in questi tre punti:

1° Tutti gli Stati austriaci formano un insieme indivisibile;

2° Gli eredi maschi della Casa d'Austria si succederanno in virtù del diritto di primogenitura;

3° Mancando gli eredi maschi, le figlie sono chiamate a succedersi nell'ordine seguente: dapprima quelle di Carlo VI, poi quelle di Giuseppe, poi quelle di Leopoldo I.

Questa prammatica sanzione proveniva dal fatto che Carlo VI, il quale regnò dal 1711 al 1740, non voleva riconoscere il testamento di Leopoldo I, e voleva riservare il trono a sua figlia, che fu più tardi l'imperatrice-regina Maria Teresa. Vero è che Maria Teresa ebbe un marito in Francesco I, ma Francesco I fu soltanto un marito, non un imperatore.

Secondo il testamento di Leopoldo I le donne non potrebbero succedere al trono, il quale spetterebbe alla famiglia del primo fratello dell'imperatore. Secondo la prammatica sanzione, invece, l'Austria potrebbe avere una nuova Maria Teresa, e questa sarebbe, nel caso presente, l'arciduchessa Elisabetta, nata il 2 settembre 1883; il che, se l'imperatore Francesco Giuseppe venisse a morire, implicherebbe una reggenza.

Bisogna però notare che la successione nella casa d'Austria si è sempre fatta in base ai testamenti degl'imperatori, o in base a disposizioni imperiali ratificate dai diversi Stati e riconosciute più o meno dalle potenze.

Non sarebbe questo, certamente, il momento in cui l'Austria potrebbe essere governata da un Consiglio di reggenza, aspettando la maggiore età d'una futura imperatrice così giovane ancora. Un accordo di famiglia, in vista d'una anche inattesa eventualità, può essere stato stabilito. Quello che è certo gli è che ogni cosa dipenderà dalla volontà dell'imperatore Francesco Giuseppe, il quale, come i suoi antenati, può disporre della sua successione come meglio gli pare. Egli otterrà facilmente, crediamo, il consenso delle due parti del suo impero, perchè a nessuno può venire in mente, sul serio, dopo tante difficili prove per cui è passata l'Austria, di lasciare il Governo nelle mani d'una mutabile reggenza, in cui regnerebbero tante volontà contrastanti.

Supponendo dunque che l'erede probabile del trono abbia ad essere l'arciduca Francesco d'Austria-Este, egli dovrà essere designato dall'imperatore ed accettato dai Parlamenti e dalle Diete.

L'arciduca Francesco, figlio dell'arciduca Carlo Luigi, è nato a Gratz il 18 dicembre 1863, è maggiore di un reggimento di fanteria, e porta il titolo di barone di Cattez. Qual uomo egli sia non potremmo dirlo. Per noi è finora un incognito, perchè non ha potuto segnalarsi in nulla.

Però, qualunque soluzione abbia ad avere questa questione di successione, è certo che essa viene ad essere un punto di debolezza nella triplice alleanza. E, cosa inattesa e quasi incredibile, coi patti da noi accettati, dobbiamo augurarci, noi italiani, che duri a lungo il regno di Cecco Beppo!

Nella storia del mondo è già succeduto ben altro!

Lettera telegrafica da Roma

I candidati alla Giunta del bilancio — Varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 31, ore 3,35 pom. — La Commissione per le cariche parlamentari ha deciso di riproporre per la Giunta del bilancio tutti quelli della passata sessione, eccetto Di Rudinì, Fortis, Miceli, Maurogonato, Codronchi, Serena, Sonnino perchè o cessanti dalla deputazione o eletti ad altre cariche. La Commissione ha quindi deliberato di proporre soltanto 29 nomi, lasciando libertà per 7 nomi. Però gli amici del Ministero fanno circolare una lista, nella quale, accettandosi i 29 nomi, si aggiungono ad essi Bonacci, Canzi, De Renzis, Pais, Laporta e Gallo.

Contro questa lista ve n'ha una di opposizione, la quale porta 12 nomi comuni colla ministeriale, ossia Baccarini, Branca, Ferrari Luigi, Gagliardo, Giolitti, Guicciardini, Lucca, Lacava, Luzzatti, Marzario, Romanin, Seismit-Doda e De Zerbi, e altri 17 nomi, ossia: Aventi, Berti, Cagnola, Colombo, D'Arco, Del Balzo, Favale, Ferraccia, Ferri Enrico, Lanzara, Marcora, Ferraris Maggiorino, Prinetti, Plebano, Vastarini-Cresi, Villani, Zanolini. Circolano inoltre diverse altre liste recanti soltanto i nomi di Ferraris e Mallini. Altre liste portano: Laporta, Baccarini, Maurogonato. In complesso c'è molta confusione in questo proposito alla candidatura. Dicesi che la lista dei trenta nomi di opposizione sia stata combinata da Nicotera.

— Oggi l'on. Bonghi ha fatto la sua prima lezione universitaria dopo i noti disordini dello scorso anno. L'uditorio era numeroso. L'ordine perfetto. Il professore è stato anzi applaudito.

— Si annuncia che il Ministero della pubblica istruzione ha sospeso dalle funzioni di capo-sezione l'Addati, ieri condannato dal Tribunale, come vi telegrafai, per bancarotta semplice.

Le liste per la Giunta del bilancio — La nuova legge comunale al Consiglio di Stato — Il Principe di Napoli al tiro a segno — Il principe Amedeo a Caserta — I quadri degli ufficiali d'artiglieria — Morte di una patriota.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, ore 8,00 pom. — Oggi la Camera era assai popolata; vi era molta animazione. Nei crocchi si discutevano le liste dei candidati alla Commissione del bilancio. Si dice che la lista di opposizione fu compilata per ispirazione di Nicotera d'accordo coi cosidetti agrari e coi fautori delle economie militari, comprendendo eziandio elementi radicali. Badate che io vi riferisco quella voce per obbligo di cronista, mentre, se fosse veritiera, una tale lista riuscirebbe composta non solo di elementi eterogenei, ma di vero e proprio contraddizioni. Infatti, come potrebbero i fautori delle economie militari accordarsi col Nicotera, l'autore del progetto per la difesa delle coste, l'armatore per eccellenza, quegli che, votando i recenti crediti militari, dichiarò apertamente di essere pronto a votarne anche di maggiori? Fra quelli e questi c'è tutta una diversità di programma politico-finanziario. Come potrebbero trovarsi insieme? Oltre alle altre liste minori già da me telegrafate ve ne era un'altra tendente a conciliare i ministeriali coi deputati d'opposizione. Questa lista comprendeva venti nomi comuni d'entrambe le parti ed in tal lista erano aggiunti i nomi di Baccelli, Barazzuoli, Bertollo, Compans e Gandolfi.

Questa lista si intitolava: la lista concordata.

Era stampata su carta bianca, mentre la lista di opposizione, pure stampata su carta bianca, portava la dicitura: *Candidati proposti non dalla Commissione ministeriale*. Infine la lista ministeriale era stampata su carta verde. In complesso vi fu molta confusione, molta indisciplinatezza. Si prevede perciò che vi saranno molti ballottaggi. È certo però la prevalenza della lista ministeriale con sei o sette nomi sulle altre liste. È impossibile che il primo scrutinio finisca prima del mezzogiorno di domani. Dallo spoglio, or ora incominciato, sulle cinquanta prime schede si può dedurre che avrà forte prevalenza la lista ministeriale: sembra vi sia molta facilità di riuscita per gli onor. Plebano, Colombo e Maggiorino Ferraris.

— Domani il Consiglio di Stato, a sezioni riunite sotto la presidenza del senatore Cadorna, si discuterà sul testo unico della nuova legge comunale e sulle disposizioni transitorie.

— Il Principe di Napoli si è recato stamane al Poligono militare di Acqua Acetosa per assistere alle esercitazioni di tiro del proprio reggimento.

— Il principe Amedeo è partito stamane per Caserta. Egli si reca colà ad ispezionarvi un reggimento di cavalleria.

— *L'Esercito* dice che il Ministero della guerra ha deciso di separare i quadri degli ufficiali d'artiglieria per il servizio tecnico da quelli addetti alle truppe combattenti. La separazione comincierà dal grado di maggiore.

— È morta la signora Castellani, di 70 anni, donna di sentimenti liberali. Essa soffrì prigione ed esilio sotto il Governo pontificio.

La Giunta generale del bilancio.

Lo spoglio delle prime schede.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, ore 8,30 ant. — Eccovi le prime notizie della votazione per la nomina della Giunta generale del bilancio. Votanti, 206. Lo spoglio delle prime 184 schede è terminato a mezzanotte e ha dato i seguenti risultati: Branca, 102; Giolitti, 100; Seismit-Doda, 92; Baccarini, 92; Marzario, 86; Guicciardini, 82; Luzzatti, 83; Lucca, 82; Romanin-Jacour, 83; Ginesso, 81; Lacava, 80; Taverna, 78; Chimirri, 77; Uttini, 70; Maldini, 70; Arcoleo, 74; Genala, 73; Ferrari Luigi, 73; Pais, 71; Cuccia, 69; De Zerbi, 69; Bonacci, 68; Gadolini, 68; Marselli, 68; Vacchelli, 68; Gagliardi, 67; Plebano, 67; Pelloux, 65; Ferraris M., 64; Vigna, 63; Lorito, 62; Gallo, 60; De Renzis, 59; Prinetti, 59; Colombo, 58.

Dopo questi trentasei, vengono: Frola, 57; D'Arco, 54; Franchetti, 54; Canzi, 53; Della Rocca, 53; Ferraccio, 51; Laporta, 51; Lanzara, 42; Ellena, 41; Salandra, 37; Favale, 37; Berti, 36. Lo spoglio verrà ripreso alle ore 10 di questa mattina. Frattanto, finora avrebbero la prevalenza i nomi comuni alle due liste, indi quasi tutti i nomi della lista ministeriale, eccetto Plebano, Ferraris, Prinetti e Colombo, quali rappresentanti soltanto della lista d'opposizione.

La Dieta di Stoccarda.

STUTTGART (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 30. — La Dieta fu aperta dal principe Guglielmo con un discorso del Trono, che rileva la situazione finanziaria ed economica estremamente favorevole.

Un viaggio di Carlo Beresford in Germania.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — Carlo Beresford si reca a Berlino. Visiterà i principali arsenali e cantieri di costruzioni navali di Germania e Francia.

Cose di Russia.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — Il *Daily Telegraph* ha da Pietroburgo: « Il ministro della guerra farà un giro d'ispezione nel Caucaso. Il principe Cantacuzeno, membro del Governo, che finora ispirò i negoziati col Vaticano, si dimise. Sarà surrogato da uno del partito moscovita. »

I tedeschi a Samoa.

AUCKLAND (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — Secondo notizie da Samoa, i tedeschi dichiararono guerra al capo Mataafa, proclamato re dai partigiani dell'ex-re Malietoa in opposizione a Tamasese, nominato re dai tedeschi.

AUCKLAND (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Si conferma che i tedeschi hanno dichiarato la guerra a nome dell'imperatore Guglielmo a Mataafa, hanno fatto conoscere la loro intenzione di visitare tutte le navi onde impedire il contrabbando di guerra e hanno soppresso il giornale *Samoah Times*. Il proclama mette la Polizia sotto il controllo dei tedeschi. Mataafa occupa una posizione trincerata e ha seco 6000 uomini. Tutti gli abitanti delle isole Samoa si raggruppano intorno alla sua bandiera.

Morte del conte Borromeo.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 31, ore 4,35 pom. — È morto oggi il conte Carlo Borromeo, gentiluomo di Corte. Era del ramo secondogenito della famiglia Borromeo-Arese. Nato il 21 febbraio 1823, aveva impalmato nel 1860 la marchesa Costanza d'Adda.

Il conte Carlo Borromeo era gentiluomo d'onore della Regina d'Italia, membro di molte Opere pie. Lascia tre figlie e due figli. Delle figlie la prima è maritata al nobile Bagatti-Valsecchi. Aveva molti fratelli e sorelle. Per questa morte mezza l'aristocrazia milanese è in lutto.

L'interpellanza Jouvencel alla Camera francese.

La questione di fiducia posta da Floquet.
L'attacco di Cassagnac.
Floquet se la cava con 62 voti di maggioranza.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, ore 8,15 pom. — Oggi la Camera era imponente per numero di deputati e per concorso di pubblico nelle tribune. L'aspettativa era grandissima. Nella tribuna dei giornalisti v'era tanta ressa da riescir impossibile di muoversi e tanto meno di prendere note. In principio di seduta il deputato Baudry d'Asson, sopraffatto dal caldo, si sentì male. Viene trasportato fuori dell'aula. *Jouvencel* svolge la sua interrogazione al Governo sui provvedimenti che è intenzionato di prendere per fare rispettare i poteri pubblici. Egli si lagna delle esplosioni d'ingiurie e d'insulti a cui questi sono fatti segno. (*Interruzioni dal banco dei boulangisti*)

Floquet sale alla tribuna e presenta il progetto per ristabilire lo scrutinio per circondario. (*Applausi su tutti i banchi; la Destra applaude ironicamente*) Il presidente del Consiglio dice che la presentazione del progetto è la conseguenza dello studio dei risultati d'un'inchiesta approfondita. (*Interruzioni a Destra*) Siccome le interruzioni durano a lungo, Floquet scende dalla tribuna e recasi al suo banco, protestando contro il partito preso dalla Destra di non lasciar parlare il Governo. In seguito all'invito del presidente Méline, Floquet risale alla tribuna. (*Applausi a Sinistra*)

Floquet continua il discorso dicendo di non voler fare nessuna recriminazione, nè cercare chi siano i responsabili della situazione. Dichiara inutile ricorrere a provvedimenti eccezionali; la legislazione attuale è sufficiente. Gli ultimi fatti provano però che vi sono pericoli non previsti dalla legge. Egli proponesi di provvedervi. (*Interruzioni*) In seguito ai procedimenti messi in opera nelle elezioni del 27 corrente, gli elettori sono divenuti tributari di combinazioni commerciali. (*Applausi dai banchi della Sinistra*) Contesta energicamente di avere ricorso ai fondi segreti. Il ministro che gli succederà domani al Ministero dell'interno ne potrà controllare l'impiego. (*Interruzioni a Destra e al banco dei boulangisti*) Soggiunge che la banda dei salariati è al servizio del boulangismo. Dimostra la necessità di regolare il servizio di affissione e del *colportage* senza però comprometterne la libertà, che è un diritto.

Conclude invitando la Camera a decidere nettamente se sia interesse della Repubblica conservare o sostituire il Ministero attuale. Se la Camera deciderà che occorrono uomini nuovi per salvaguardare la Costituzione egli è pronto, coi suoi colleghi del Gabinetto, a prestargli tutto il suo concorso. (*Doppia salve di applausi*) Chiede quindi un ordine del giorno di assoluta fiducia.

Cassagnac domanda lo scioglimento della Camera e riconosce che non si può mutare forma di Governo. Boulanger ha però diritto alla presidenza della Repubblica, nè si riuscirà ad arrestare la corrente popolare. Conclude dichiarando francamente che accorda al Governo la sua fiducia.

Cassagnac termina domandando un Governo che restituisca la libertà al paese e lavori per la patria.

La seduta è sospesa.

Dopo Cassagnac prende la parola *Hubbard*, anche a nome di un certo numero di deputati dell'Estrema Sinistra. Hubbard preconizza la concentrazione repubblicana e denunzia energicamente il pericolo boulangista: invita Carnot a difendere la Costituzione, il Gabinetto non avendo più autorità sufficiente ed essendo discorde sulle misure a prendersi.

Floquet protesta contro le accuse di Hubbard. Soggiunge che il Gabinetto è pronto come tutti i repubblicani alla lotta contro il boulangismo, che vuol combattere legalmente. Invita la Camera a non aprire incartamenti colla Polizia e dire solo se abbia fiducia nell'energia del Governo. Occorrendo, Hubbard sarà pronto ad assumere la successione. (*Applausi a Sinistra*)

Laguerre, boulangista, sostiene che il carattere delle elezioni del 27 gennaio è prettamente repubblicano e revisionista. Vuole la repubblica riformatrice aperta a tutte le buone volontà. Quando il frutto è maturo cade. Così sarà del Parlamento.

Clémenceau si dichiara pronto ad accordare la fiducia al Governo. Bisogna tener conto della manifestazione extra-costituzionale del 27 gennaio a favore d'un uomo importante, ma il Gabinetto non è responsabile della situazione. Siamo di fronte ad un partito politico-religioso di cui Boulanger è l'idolo. (*Applausi*)

Si presentano numerosi ordini del giorno. Il Governo rifiuta l'ordine del giorno puro e semplice, che è respinto, ed accetta un ordine del giorno implicante fiducia nella fermezza del Governo. Quest'ordine è approvato con 302 voti contro 240.

Un attacco contro gli Hohenzollern e Bismarck.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 31, ore 11,30 ant. — La *Contemporary Review* di febbraio ha un articolo assai violento ed oltraggioso per la dinastia degli Hohenzollern e per Bismarck a proposito dei pettegolezzi per la malattia di Federico III, per l'affare Geffken e per lo scandalo Morier. Questo articolo farà grande chiasso nel mondo politico. Si ritiene inspirato da alti personaggi.

Un Libro Bianco su Samoa.

La voce della morte del re d'Olanda.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, ore 7,50 pom. — È imminente la pubblicazione di un *Libro Bianco* coi documenti sulla vertenza di Samoa. Qui si continua a dar poca importanza a tale questione, nonostante che l'America abbia inviato nelle acque di Samoa quattro corazzate.

— Oggi alla Borsa correva la voce della morte del re d'Olanda.

O' Brien in carcere.

DUBLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — Il deputato O' Brien, allorchè fu incarcerato, fu arrestito a forza e ebbe tagliati i capelli, la barba ed i mustacchi. Egli resistette ed ora è molto abbattuto. Un prete lo assiste.

I Tribunali in Egitto.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — La Spagna ritirò la sua adesione alla proroga della convenzione riguardante i Tribunali in Egitto.

IL LUTTO
in casa degli Ausburgo

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — Tutti i giornali, listati in nero, dedicano al principe Rodolfo articoli necrologici ispirati al più profondo dolore e lodando altamente il defunto come oggetto di orgoglio per i genitori, di gloria per la Dinastia, di speranza per i popoli austro-ungarici e come protettore delle arti e delle scienze. Essi esprimono in termini commoventi la più profonda simpatia pel dolore delle Loro Maestà e dell'arciduchessa Stefania. In prima pagina, listata in nero, la *Wiener Zeitung* contiene solamente un comunicato ufficiale dal tenore del quale appare come il principe sia morto improvvisamente fra le ore 7 ed 8 del mattino nel castello di Meidling per apoplessia cardiaca.

Il *Fremdenblatt* dice che l'arciduca lasciò Vienna lunedì a mezzodì per recarsi a Meidling. Era nelle migliori disposizioni. Ritornando martedì dalla caccia, si lagnò di dolore alla testa e si fece scusare di non potersi recare al pranzo di famiglia nel palazzo imperiale di Vienna. La sera scrisse parecchie lettere dalla camera da letto. Mercoledì si svegliò verso le ore 7 ed ordinò la colazione. Prima delle ore 7,30 il cameriere che gliela portò trovò il principe morto sul letto. Il principe Filippo di Coburgo rimase nella camera mortuaria presso il corpo del principe, mentre Hoyos recavasi a Vienna a comunicare la triste notizia alla famiglia imperiale.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — La *Presse* dice che, giunto al castello imperiale alle 11,30 ant., Hoyos si recò senza indugio al gabinetto dell'imperatore, donde uscì dopo un quarto d'ora. L'imperatore si recò tosto presso l'imperatrice, che, dopo i primi momenti della più profonda angoscia, trovò forza sovrumana per recarsi coll'imperatore presso l'arciduchessa vedova. L'imperatore rimase solo, immerso nel dolore, fino alle 3 pom. Diede allora ordine di trasportare a Vienna il corpo dell'arciduca. Un treno speciale di Corte, partito da Baden dopo la mezzanotte, giunse col corpo all'una ant. alla stazione sud, ove lo attendeva il maresciallo di palazzo, Hohenlohe. Grande folla, mesta e silenziosa, circondava la stazione. La bara, ricoperta di velluto nero, fu collocata sopra una barella ricoperta da panno nero. Tutti gli assistenti scoprirono il capo rispettosamente. La bara fu trasportata col cerimoniale d'uso al castello imperiale fra i saluti rispettosi della folla.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Le Camere si riuniranno domani a mezzodì per esprimere il loro cordoglio per la morte del principe Rodolfo. La popolazione di Vienna manifesta i suoi sentimenti del più profondo dolore per la morte e la più viva simpatia per il defunto.

Il principe Filippo di Coburgo è giunto a Vienna iersera. Anche l'arciduca Francesco Ferdinando è giunto da Praga. Sono pure giunti da Brunn l'arciduca Ottone e l'arciduchessa Maria Giuseppina. È imminente l'arrivo di altri membri della famiglia imperiale.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 31. — Stamane, alle ore 10, si è radunato il Consiglio comunale. I consiglieri vestivano a lutto. Il borgomastro ricordò commosso gli alti doni di spirito di cui il principe era fornito, il suo entusiasmo per le arti e per le scienze, la sua profonda coltura. Concluse: « La sua immagine non scomparirà mai dalla nostra mente, poichè sappiamo quanto amasse Vienna e ciò che perdiamo con lui. » La seduta fu tolta.

L'arciduca Ferdinando Salvatore è giunto stamane da Salisburgo.

Il *Neue Wiener Tagblatt* annunzia che l'imperatore, dopo rimasto solo qualche ora, si mostrò fermo nel ricevimento dei membri della famiglia imperiale ed espresse con parole toccanti la sua rassegnazione in Dio. L'imperatrice, abbattuta dal dolore, fu obbligata nel pomeriggio a mettersi a letto. Gli arciduchi Carlo, Luigi ed Alberto lasciarono il palazzo singhiozzando.

Il principe Leopoldo di Baviera e la principessa Gisella arrivarono stamane alle 6 e furono ricevuti alla stazione dall'imperatore. Quando i principi scesero dal vagone, l'imperatore li abbracciò ripetutamente colle lagrime agli occhi. La principessa Gisella era annientata dal dolore. Il duca Filippo e la duchessa Maria Teresa di Wurtemberg coi figli sono giunti da Gmunden.

Tutte le vie che conducono dalla città e sobborghi al palazzo imperiale sono gremite di una folla innumerevole. La città va pavesandosi rapidamente a lutto.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, ore 6,20 pom. — Il corpo dell'arciduca Rodolfo venne deposto sopra il letto nella sua camera. Attorno vennero deposte grandi corone di fiori. Una bellissima di rose bianche, di garofani e di campanule di maggio è della moglie arciduchessa Stefania; la principessina Elisabetta, figlia del defunto, mandò un'altra corona di rose muscate; lo zio del defunto, Ludovico Vittore, ne inviò una di camelie bianche e rosse. Oggi deve aver avuto luogo la visita necroscopica del cadavere. Secondo il cerimoniale d'uso, il cadavere dell'arciduca sarà condotto stanotte nella cappella della Burg. Il giorno dei funerali non è ancora stabilito, non avendosi notizia precisa dell'arrivo dei principi esteri che devono intervenire ai funerali.

Non si conosce neppure ora come sia avvenuta la morte del Kronprinz. L'ultima versione dice che il conte Hoyos trovò l'arciduca nella sua stanza, alle 7,15 del mattino, moribondo. Corrono d'altronde notizie tali e tante, che è impossibile riportarle tutte.

L'imperatore Francesco Giuseppe è veramente costernato; così pure l'imperatrice. La principessa Stefania, che era dapprima abbattutissima, ora è più rassegnata.

Domani si terrà grande Consiglio di ministri a cui assisteranno tutti i luogotenenti generali d'Austria.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Durante tutta la giornata la popolazione si è affollata presso il palazzo imperiale fissando con emozione gli sguardi alle finestre e sfilando silenziosamente. L'imperatore ha passato la notte senza dormire, nel suo appartamento. La prima corona fu deposta sulla bara dalla arciduchessa Stefania. La loro figlia principessa Elisabetta ne depose anch'essa una piccola. Dopo le preghiere dei principi e delle principesse davanti la bara, si ammisero i funzionari di Corte e i servitori. Gli ambasciatori e ministri esteri si recarono a presentare le loro condoglianze al maresciallato di Corte. Sono infondate le voci allarmanti riguardo a Tisza. Tisza è giunto a Vienna a mezzodì sano e salvo.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Da ogni parte giungono notizie attestanti il dolore di tutte le popolazioni della Monarchia per la morte del principe Rodolfo. Dappertutto il carnevale è sospeso. Stamane i Sovrani, vestiti a lutto, si recarono nella camera ove fu trasportata la salma del principe Rodolfo e pregarono. Così pure fecero parecchi arciduchi. Credesi che i funerali avranno luogo mercoledì; ma non fu ancora presa alcuna disposizione definitiva.

VIENNA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, ore 8,30 ant. — Ieri sera incominciò la *necroscopia* e terminò a mezzanotte.

Credesi che la parte essenziale del protocollo verrà resa pubblica.

La salma venne quindi imbalsamata e trasportata poscia nella sala da pranzo del Kronprinz vestita dell'uniforme di luogotenente maresciallo.

Salvo l'approvazione dell'imperatore, i funerali avranno luogo martedì alle 4 pom., ma solo domenica a sera il cadavere sarà portato nella cappella di Corte, che verrà poscia lunedì mattina aperta al pubblico.

Riguardo all'intervento dei principi esteri nulla si può sapere ancora di positivo. Tutto dipende dal carattere che prenderanno i funerali.

Pare però che l'imperatore nulla finora abbia realmente deciso o si sia limitato ad esprimere il desiderio che tutto abbia un carattere di assoluta semplicità.

Personaggi di Corte affermano che la costernazione e l'abbattimento dell'imperatore sono qualcosa di indescrivibile.

Tutti i giornali continuano ad avere lunghi articoli su questa morte prematura, ma si astengono affatto da considerazioni politiche.

Soltanto la *Neue Freie Presse*, con poco tatto davvero, cerca di far capire che nel defunto ritenesse una speciale speranza per il suo partito.

Il *Pester-Lloyd* riferisce di avere saputo da fonte incontestabile che l'imperatore, appena avuta contezza della morte, avrebbe detto: *Il colpo è terribile, ma io saprò compiere il mio dovere fino alla fine.*

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 31. — I funerali del Kronprinz si faranno martedì, alle 4 pomeridiane. L'imperatore desidera che i funerali siano semplici. Il corteo si recherà per la via più breve alla chiesa dei Cappuccini, dove si seppellirà la salma. Domenica notte avrà luogo il trasporto della salma alla chiesa del palazzo imperiale. Lunedì mattina si ammetterà il pubblico alla visita della salma. Le grandi vie della città sono parate a lutto. L'imbalsamazione si fece nel pomeriggio.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 31, ore 11,30 ant. — La morte dell'arciduca Rodolfo ha prodotto qui una grandissima emozione. Le tendenze liberali di quel principe, la passione dello *sport*, gli studi letterari, l'amicizia intima che lo legava al principe di Galles gli avevano creata qui una viva simpatia.

Tutti i giornali pubblicano cordiali necrologie; il compianto è generale. All'Ambasciata d'Austria vi è grande concorso di gente che portano condoglianze.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, ore 3,20 pom. — Tutti i giornali pubblicano lunghe necrologie sull'arciduca Rodolfo, rilevando le conseguenze della sua morte.

Il *Diritto* scrive che l'arciduca Rodolfo per la sua educazione e per l'assenza completa di anelli di congiunzione coi dolorosi ricordi della politica austriaca nel 1848-49 e quindi per mancanza di antipatie personali, appariva come la figura più atta ad impersonare il novello avvenire della Monarchia austro-ungarica. L'arciduca Rodolfo sarebbe stato l'imperatore del nuovo grande impero per metà orientale. Con lui si poteva provvedere un cambiamento della carta centrale ed orientale d'Europa, possibilmente senza bisogno di adoperare il cannone.

Colla sua morte si spezza tale progetto e svanisce la speranza che possa essere restituita la vagheggiata visita al Re d'Italia. Questa visita, che l'imperatore Francesco Giuseppe non poteva più rendere, si riteneva potesse essere fatta dal figlio.

Il Re Umberto ha ordinato un lutto di Corte di quattordici giorni per la morte dell'arciduca Rodolfo.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha spedito al Quirinale un commovente telegramma nel quale ringrazia per le condoglianze ricevute per la morte del figlio.

Finora non è stato stabilito quale dei membri della Casa Reale italiana andrà a Vienna a rappresentare la Corte ai funerali.

Il cardinale Rampolla, segretario di Stato, si è recato all'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano per esprimere condoglianze a nome del Papa.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — Il re e la regina partono questa sera per Vienna.

BORSA UFFICIALE.
1° febbraio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 30**.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3 1/2	100 30 100 45	— — — —
"	100 35 100 50	— — — —
Svizzera	100 20 100 35	— — — —
Londra +3	— — — —	25 10 — 25 23 —
Id. lungo	— — — —	25 23 — 25 27 —
Germania +4	— — — —	breve 123 — 123 1/4
		lungo 123 1/4 123 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Goletti) — 1° febbraio. — Parigi s'inorgoglì iersera subitamente della vittoria ministeriale, quantunque, a conti fatti, essa possa esser poi anche una vittoria di Pirro. Comunque, continuò a ripresa notata alla chiusura mandandoci il Boulevard a 95 75, 83 10, 73 63.

Speriamo tal sostegno duraturo e non uno dei soliti fuochi di paglia.

Ore 12. — Sostenuti, ma affari limitatissimi.
Rendita contanti 96 45 96 55.
Rendita fine mese 96 67 96 62.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	879 — 880 —	B. Indust.	196 — 197 —
Torino	723 — 725 —	Ferr. Mer.	780 — 782 —
Sub.-Mil.	217 — 218 —	F. Medit. v.	615 — 616 —
B. Sconto	307 50 309 —	Esquilino	109 50 110 50
Tiberina	369 50 368 —	Fondiario	191 — 192 —
C. Torin.	336 — 337 —		

Cassa sovvenzioni Milano 317 — 318 50
Cart. Fond. Banco Napoli 5 0/0 485 — 485 50

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 31 *gennaio (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	56 25
" " — per febbraio	"	56 50
" " — a marzo-aprile	"	57 40
" " — a 4 mesi da marzo	"	57 75

Mercato pesante.

ANVERSA, 31 *gennaio (sera)*.

Frumento — Mercato calmo.

Petrolio raffinato — (disponibile)	Fr.	— —
" " — a 4 mesi ultimi	"	16 3/4

Mercato debole, prezzi in ribasso.

PARIGI, 31 *gennaio (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	35 75
" *raffinato*	"	100 —
Zuccaro bianco N. 3 disp. e febbraio	"	38 50
" " a 4 mesi da maggio	"	40 10

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 31 *gennaio (sera)*.

Cotoni — Mercato sostenuto.

Vendite della giornata	balle N.	10,000
di cui per la speculazione	" "	1,000
Importazioni	" "	9,000
Americani a consegnare		
pel corrente	"	" 5 33/64
agosto-settembre	"	" 5 30/64

Cotoni Oomraw in ribasso di 1/16.

HAVRE, 31 *gennaio (sera)*.

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 300
Mercato fermo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 46,000
Mercato fermo.

MARSIGLIA, 31 *gennaio (sera)*.

Frumento — Importazione	Quintali	5,129
" — Vendite	"	18,000

Mercato di NEW-YORK, 31 gennaio.

Cambio su Londra	D.	4 86 1/4
" su Parigi	"	5 20
Petrolio Standard White	C.	7 —
" " " Filadelfia	"	6 90
Cotone Middling	"	9 7/8
" " a New-Orleans	"	9 1/2
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	21,000
Spedizioni per l'Inghilterra	"	17,000
" pel continente	"	9,000
Frumento rosso	D.	0 96
Granoturco	"	0 45
Farine extra-state	"	da 3 15 a 3 35
Nolo cereali per Liverpool	"	4 2/8
Caffè — Mercato fermo.		
Caffè Rio fair	C.	17 5/8
" " Good	"	17 7/8
Vendite caffè Rio nella settim., sacchi	N.	98,000
Deposito nei porti dell'Unione	"	306,000
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	4 11/16

MERCATO DEI CEREALI. — Torino, 31 gennaio — Il nostro mercato è tuttora stazionario e gli affari sono poco notevoli.

Prezzo per ogni 100 Kg.
Grano da L. 21 00 a 26 00 — Avena da 19 00 a 20 50 — Segala da 16 00 a 17 00 — Meliga da 16 00 a 18 00 — Riso da 30 00 a 44 00 — Farina B da 33 00 a 38 00
Riso, avena, farina fuori dazio.

FEBBRAIO: giorni 28 — L. N. 1 — P. Q. 8.
Venerdì 1° febbr. — 32° giorno dell'anno — Sole nasce 7,11, tr. 5,25 — Sant'Orso vescovo.
Sabato 2 — 33° giorno dell'anno — Sole nasce 7,10, tr. 5,26 — Purificazione di M. V.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: [illegible]

Monoverbo.

VEDO

[illegible] QUOTIDIANO.

La [illegible] parla [illegible] sue [illegible] del primo piano.

— Fanno tanto lusso, e poi sono costrette a certe economie schifose... Figuratevi che [illegible] l'altro, son salita da loro... Ebbene!... la madre e la figlia sonavano nello stesso piano-forte!...

Gazzetta Ufficiale. — Dal [illegible] al 19 gennaio.

Circoscrizione elettorale. — Il Comune di Gruaro è separato dalla sezione elettorale di Portogruaro ed è costituito in sezione elettorale autonoma del Collegio II di Venezia. R. D. 16 dicembre. — *G. U.* 1 gennaio.

Id. — Il Comune di Castello di Cisterna è separato dalla sezione elettorale di Brusciano ed è costituito in sezione elettorale autonoma del Collegio I di Caserta. R. D. 2 dicembre. — *G. U.* 7 gennaio.

Consorzi irrigui. — Al consorzio irriguo Gambarana, Cona, Calina, in provincia di Brescia, è stata accordata la facoltà di riscuotere coi privilegi fiscali e nelle forme fiscali il contributo dei soci. R. D. 29 novembre. — *G. U.* 3 gennaio.

Emigrazione. — Regolamento per l'esecuzione della legge 30 dicembre 1888 sull'emigrazione. R. D. 10 gennaio. — *G. U.* 10 gennaio.

Enti morali. — L'Asilo infantile Rossi-Caloni in San Giovanni Valdarno è eretto in Ente morale. R. D. 6 dicembre. — *G. U.* 5 gennaio.

Id. — Anche l'Asilo infantile di Concorezzo è [illegible] eretto in Corpo morale. R. D. 9 dic. — *G. U.* id.

Id. — È eretto in Corpo morale il legato Vigone Barna, lasciato dal fu Felice Vigone col testamento 15 aprile 1881, per soccorsi in denaro ed in natura ai poveri di Borgo Vercelli. R. D. 30 dicembre. — *G. U.* 10 gennaio.

Id. — L'Orfanotrofio del Comune di Leano è stato costituito in Ente morale. R. D. 27 dicembre. — *G. U.* 14 gennaio.

Id. — L'Asilo infantile nel Comune di Demonte è eretto in Ente morale. R. D. 30 dicembre. — *G. U.* 15 gennaio.

Istituto Orientale in Napoli. — L'Ente morale esistente in Napoli col nome di Collegio dei Cinesi prende il nome di R. Istituto Orientale in Napoli e dipenderà dal Ministero della pubblica istruzione. Legge 27 dicembre. — *G. U.* 5 gennaio.

Ministero degli esteri. — Nuove disposizioni riguardanti gli esami di ammissione alla carriera diplomatica. R. D. 2 dicembre. — *G. U.* 7 gennaio.

Naviglio dello Stato. — Con R. D. 9 dicembre è stato approvato il regolamento per l'armamento del R. naviglio, abrogandosi il precedente regolamento del 3 ottobre 1875. — *G. U.* 4 gennaio.

Pacchi postali. — È stabilito ed approvato l'accordo per lo scambio dei pacchi postali fra l'Italia e la Grecia, firmato il 16/28 novembre 1888. R. D. 20 dicembre. — *G. U.* 9 gennaio.

Porto di Genova. — La direzione dei servizi del porto di Genova è stata affidata ad una Commissione permanente di quella città, le attribuzioni della quale sono stabilite e fissate da apposito regolamento. R. D. 6 dicembre. — *G. U.* 10 gennaio.

Proprietà letteraria ed artistica. — La convenzione per la tutela della proprietà letteraria ed artistica del 22 maggio 1840 fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, che doveva scadere alla fine dell'anno 1888, è stata prorogata per altri sei mesi, cioè a tutto il mese di giugno 1889. — *G. U.* 8 gennaio.

Scuola normale di ginnastica. — È stata istituita in Roma, sotto l'immediata vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, una scuola normale di ginnastica educativa intesa a formare abili maestri in tale disciplina per le scuole secondarie e normali del Regno. Legge 22 dicembre 1888. — *G. U.* 10 gennaio.

Scuole pratiche di agricoltura. — Regolamento organico e disciplinare per la Scuola pratica di Alanno. R. D. 13 dicem. — *G. U.* 15 genn.

Strade provinciali. — Approvazione della determinazione 21 settembre 1888 del Consiglio provinciale di Cuneo, con cui si aggiunge la strada Barge-Paesana all'elenco delle strade provinciali di quella provincia. R. D. 27 dic. — *G. U.* 12 genn.

Studi per la preparazione alla guerra delle forze marittime. — L'alta direzione di codesti studi è affidata, in tempo di pace, sotto la dipendenza del ministro della marina, ad un ufficiale ammiraglio del Corpo di stato maggiore generale della marina. R. D. 6 novem. — *G. U.* 12 genn.

Fallimenti. — *Torino.* — Omologato concordato fallimento Ditta A. Romanà e Comp.; coi benefizi di legge.

Cuneo. — Fallimento Barale Maddalena chiuso verifica crediti; passivo ammesso L. 7627 70.

Mondovì. — Fu dichiarato il fallimento della Ditta Bersano Francesco, chincagliere. Giudice delegato avv. Carlo Villa; curatore provvisorio signor Bartolomeo Secchi. Prima adunanza creditori 11 febbraio. Termine per presentazione titoli credito 26 febbraio. Verifica crediti 11 marzo p. v. Bilancio attivo: lire 51,000; passivo: lire 68,668.

Borsa di Genova, 31 genn.		*Az. Ferr. Mediterr.*	615 —
Rend. Ital. cont.	96 22	*Cambi.*	
» » f.m.	96 22	Londra — vista	25 42
Az. Banca Nazion.	2065 —	» lett.	25 44
» Credito Mobil.	878 —	Parigi — vista	100 62
» Ferrov. Merid.	778 50	» lett.	100 67
Obbl. Ferr. Merid.	— —		

Berlino, 31			
Mobiliare	167 70	Cons. Prussa 4 0/0	108 00
Austriache	107 20	Id. 3 1/2 0/0	104 20
Lombarde	42 —	Turco nuovo	15 —
Cambio su Londra	20 30	Prest. Orient. Russo	65 30
Rendita Italiana	96 50	Rublo	215 70
Id. f.m.	96 10	Mediterranee	190 60
		Meridionali	— —

Londra, 31 (Chiusura).			
Consolid. Inglese	99 —	Egiziano 1863	94 3/8
Rendita Italiana	94 3/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	12,000
Argento fino	42 9/16	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	—.—
Spagnuolo	75 8/8		
Turco nuovo	15 1/16		

Chiusura della Borsa di Parigi, 31.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	86 92	Egiziano 3 0/0	424 —
» 3 0/0	82 27	Rend. ungher. 5 0/0	81 5/8
» 4 1/2 0/0	104 [illegible]	Rend. spagn. ester.	73 7/16
Rend. Ital. 5 0/0	96 05	Banca-fr. sc. di Parigi	827 —
Camb. Londra vista	25 26	Banca Ottomana	521 —
Consolid. inglesi	98 15/16	Argento fino	267 50
Obbl. Lombarde	301 —	Credito fondiario	1330 —
Cambio sull'Italia	1/4	Suez	2212 —
Turco nuovo	15 12	Panama	97 —
Banca di Parigi	880 —	Lotti turchi	40 75
Tunisine	466 —	Ferr. Meridionali	775 —

CHIVASSO, 30 genn. — Frumento 1. qual. L. 19 30 a 23 50 — Id. 2. qual. 18 48 a 23 50 — Meliga nostrana 1. qual. 16 01 a 17 20 — Id. 2. qual. 11 71 a 16 00 — Pignoletto 1. qual. 13 00 a 14 45 — Id. 2. qual. 13 01 a 17 05 — Segale 1. qual. 11 71 a 16 40 — Id. 2. qual. 11 17 a 15 75 — Avena 1. qual. 8 40 a 10 25 — Id. 2. qual. 7 81 a 15 50 — Riso bianco 1. qual. 28 01 a 37 00 — Id. 2. qual. 20 89 a 35 00 — Miglio 11 29 a 14 10 — Fagiuoli bianchi 17 13 a 21 00 — Id. colore 14 91 a 19 00 — Farina di frumento marca B 31 25 — Id. C 33 25 — Pasta semola 61 00 — Id. farina 50 00 — Legna forte 1. qual. 3 00 — Id. 2. qual. 2 80 — Legna dolce 1. qual. 2 00 — Id. 2. qual. 2 00 — Fieno 1. qual. 8 40 — Id. 2. qual. 7 80 — Paglia 5 80 — Uova alla dozz. 0 75 — Cipolle al miria da 0 60 a 0 90 — Patate 0 50 a 0 80.

Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 40 — Fino 37 — Casalingo 32 — Bruno 21.

CUNEO, 29 genn. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 32 — Grissini 40 — Fino 37 — Bruno 21.

Vermicelli di 1. qual. cent. 52 — Id. 2. q. 45 — Id. 3. q. 32 — Id. a guisa di quelli di Genova 67.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 17 86 — Barbariato 14 20 — Segala 12 56 — Meliga 10 95 — Frumentone 9 60 — Miglio 11 26 — Riso 31 40 — Fagiuoli bianchi 15 15 — Fagiuoli comuni 12 60 — Fave 14 00 — Avena 2 66 — Patate 0 08 — Castagne fresche 1 55 — Id. secche 2 70.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 28 — Bue 1 15 — Soriana 1 01.

CASALE, 29 genn. — Grano L. 18 08 — Meliga 10 01 — Segale 13 70 — Avena 6 51 — Fagiuoli comuni 15 30 — Id. dell'occhio 10 00 — Fave 12 75 — Ceci bianchi 23 40 — Riso nostrano 30 17 — Fieno 1. q., 0 80 — Id. 2 q., 0 70 — Paglia 0 51 — Carne di vitello al ch. 1 20.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 31 gennaio.

Organzino	colli 11	— K.	848 61
Trama	colli 2	— K.	52 10
Greggia	colli 2	— K.	143 83
Totale	colli 15	— K.	1044 54

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 630 — K. 50986 10

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

LA RIFORMA COMUNALE

L'argomento di attualità, come si dice nel gergo giornalistico, è la polemica sull'applicazione della legge comunale e provinciale testè pubblicata. La Stampa d'ogni colore ne discorse in vario senso ed a seconda delle proprie vedute, ma la discussione si svolse più che tutto sulla convenienza politica dell'immediata attuazione e si trascurò il lato giuridico-amministrativo, toccato soltanto in via secondaria.

Parmi invece che questa ne sia la parte principale, perchè dell'opportunità di applicare una legge non vi sia più da discorrere quando colla regolare pubblicazione è diventata legge dello Stato.

Chè anzi il solo metterla in campo non può a meno di ravvisarsi la maggiore delle politiche sconvenienze, perchè, trascorso il periodo di preparazione, che per la legge comunale passò lentamente dal 1871 ad oggi, non si è più in tema di *jure constituendo*, ed il precetto legislativo, o buono o cattivo, passato nell'ordine dei fatti, ha da avere la sua immediata applicazione.

Chè se il Governo che l'ebbe a proporre ed il potere che col suo voto l'ebbe ad approvare ritenevano prudente il differirla d'alcun tempo, lo si aveva da dire nella legge stessa, fissando un termine maggiore dell'ordinario o dando speciale facoltà al potere esecutivo di determinarlo con suo decreto, come si fece per altri casi ed ancora recentemente per la Cassazione penale unica e pel Codice penale.

Il silenzio del legislatore dimostra chiaramente che egli si è riferito al diritto comune raccolto nelle disposizioni preliminari al Codice civile, e che a questo diritto non si può, sotto alcun pretesto, dare alcuno strappo dall'autorità che la legge fondamentale ha designato ad attuarlo.

Il *dura lex sed lex* dei nostri padri dell'antica Roma, ripetuto dal popolo più correttamente costituzionale dei tempi moderni, è una prova del grande rispetto che si portava alla legge una volta promulgata e della rigidezza con cui la si voleva osservata.

Guai se fosse per noi diversamente e se fosse lecito al potere esecutivo, senza uno specifico mandato, di differirne ad arbitrio l'applicazione dopo che ebbe la cresima di tutti i poteri e colla firma dei ministri responsabili fu pubblicata nei prescritti modi!

Ogni fiducia negli Ordini costituiti verrebbe meno e l'esempio sarebbe tanto più fatale quanto più verrebbe dall'alto: sparirebbe ogni criterio della certezza legale e sarebbe sconvolta ogni ragion del diritto.

Fecero quindi opera di onesti interpreti del comune sentimento quei giornali che, agitando la questione, indussero il Governo ad abbandonare gli indugi e recedere da quella che si diceva sua intenzione di ritardare l'attuazione della riforma fino al 1890, lasciando che passi ancora il corrente sotto il vecchio regime.

Ma questa, che ben fu detta una vittoria della pubblica opinione, non è però nè definitiva nè completa; non basta che il Ministero abbia trasmesso al Consiglio di Stato il testo unico della legge coordinata e le disposizioni transitorie perchè non si conosce ufficialmente nè il quando sarà esaurito il lavoro del supremo Corpo consultivo, nè quali siano quelle disposizioni transitorie ed i termini fissati per le operazioni elettorali, per il funzionamento dei Consigli comunali e degli altri Enti costituiti dalla nuova legge e son tali disposizioni che possono essere ritardate oltre misura, se il concetto direttivo dell'esecuzione è diverso da quello dovuto ed è informato al criterio discrezionale ed arbitrario del Governo.

Nulla di certo si può affermare, ma dal tenore della circolare a tutti nota è lecito il dubbio che, a quella guisa che va vociferandosi da giornali ufficiosi del ritardo insino ad ottobre delle elezioni generali amministrative, possa anche essere differita l'attuazione delle altre disposizioni.

Che da ciò ne venga grave iattura al pubblico e privato diritto è facile l'intendere pur che si prendano in sommario esame le principali di quelle prescrizioni.

Ed è appunto qui che sorge il problema giuridico che la Stampa la quale con opportuna e valorosa iniziativa ha combattuto pel trionfo della legge non deve starsi ora in silenzio e deporre le armi quando invece occorre raddoppiare di lena.

Per ora ci limitiamo ad accennare ad alcuni degli inconvenienti giuridici che derivar possono già fin d'ora dal sistema tenuto nell'attivazione di questa legge tanto importante quanto sventurata fin dal primo suo nascere.

Nomina di segretari comunali. — L'articolo 8 dispone nella nuova legge che le conferme siano date almeno per sei anni; ma che avverrà di una conferma deliberata per minor tempo prima della pubblicazione del testo unico e delle disposizioni transitorie, se è vera la teoria che la legge non possa attuarsi fino a quella pubblicazione? E quali le conseguenze, dopo essersi fatto tanto rumore ed aver dimostrata tanta tenerezza per quegli impiegati?

Domanda di riparto dei consiglieri fra le frazioni. — Dovrà farsi dalla maggioranza degli elettori, come vuole l'art. 3 della nuova, oppure dalla maggioranza degli abitanti, come prescrive la vecchia legge? E se nel dubbio si facesse nell'uno piuttosto che nell'altro modo, che cosa ne avverrebbe?

Elettorato ed elezioni. — Quando debbono cominciare le operazioni per la formazione delle prossime liste amministrative, cioè nei termini prescritti dall'art. 12 della legge riformata od in quelli della legge del 1865? E se si presenta un elettore che abbia i requisiti voluti dagli art. 4 e seguenti della nuova, dovrà essere accettato o respinto nella sua istanza d'iscrizione?

Le parole *sono elettori* vorrebbero accennare che nel giorno quindicesimo dalla pubblicazione della legge vi hanno diritto, ma se nessuno li iscrive, se non è indicato il mezzo, il tempo e l'autorità a cui ricorrere per farlo valere, a che vale la generica declaratoria? Leggi vi son, ma chi pon mano ad esse? Ecco l'interpellanza sempre sconfortante che conviene fare quando o negli assoluti o nei liberali Governi succede il disordine attuale!

Così dicasi della procedura in caso d'elezione amministrativa in questo periodo di transizione o meglio d'inesistenza di ogni legge.

Se domani, scaduto il tempo della Regia Delegazione straordinaria, si dovesse procedere alla rinnovazione d'un Consiglio comunale o provinciale, quali ne sarebbero le norme regolatrici? Quelle degli articoli 15 e seguenti della legge 31 dicembre 1888 o le altre della legge antica, e, fatto secondo l'uno o l'altro sistema, quale sarebbe la validità delle elezioni avvenute e quale l'efficacia delle deliberazioni prese dal Consiglio rinnovato?

Nè si dica che leggiera ne sia la differenza pel che si avverta aver la nuova legge stabilito il diritto della rappresentanza delle minoranze, di cui non vi era traccia nella cessata legislazione.

Convocazione e deliberazioni dei Consigli. — Si è presa, ad esempio, una deliberazione in seduta straordinaria senza previa autorizzazione prefettizia; sarà o non regolare quando la legge recente non esige altro fuorchè una partecipazione all'autorità prefettizia? o sarà il caso di annullarla in difetto di quell'autorizzazione? Quali le conseguenze nel caso che sia discusso ed approvato un contratto che possa per avventura coinvolgere il diritto o l'obbligo di terzi?

Sindaco. — Dopo lunghissimo dibattito fra opinioni assolutamente diverse, si è per alcuni Comuni sancita l'elettività del sindaco; parrebbe quindi che quelli ora in carica per regio decreto siano destituiti d'ogni autorità se non ricevono il battesimo del voto del Consiglio, e questo dovrebbe farsi fin d'ora e colle norme stabilite negli articoli 51 e seguenti, dappoichè nessuna dilazione fu nella legge stessa concessa per quella elezione. E se così è, qual valore potranno avere gli atti compiuti da questi sindaci, sia come investiti di autorità propria, che quali presidenti dei Consigli dei loro Comuni?

Deputazioni provinciali e Giunte amministrative. — Qual è fra questi due Corpi che abbia legalmente la tutela dei Comuni e delle Opere pie? Non la prima, che non ha più ragione d'esistenza e fu mortalmente colpita dalla nuova legge; non la seconda, che non ha aperto ancora gli occhi nel mondo amministrativo, ma intanto si approvano contratti, si autorizzano liti, si regolano contabilità come se la legge antica avesse ancora pieno il suo imperio e non si pensa che tutti quegli atti potrebbero dall'oggi al domani essere impugnati avanti alle autorità giudiziarie dall'appaltatore che credesse di svincolarsi dall'appalto, dal venditore che fosse pentito della vendita stipulata, dal litigante che vedesse volgere a male il processo giudiziario o da ogni altro che vi potesse avere interesse. E non si pensa neppure che l'autorità giudiziaria, abbastanza indipendente dal potere esecutivo, potrebbe annullare tutti quei decreti e svegliarsi un vespaio di nuovi litigi per richiesta di danni?

Mutui dei Comuni e Provincie. — L'art. 67 della legge riformata vuole che per contrarli si adempiano formalità non prima necessarie e specialmente che siano deliberati due volte e che abbiano per oggetto il pagamento di debiti scaduti, ecc.

In questo tempo che passa dal 16 gennaio alla effettiva esecuzione della legge un Comune delibera un mutuo, mettiamo magari di un milione, senza quelle formalità e per scopi diversi da quelli provveduti nel menzionato articolo senza che sia garantito l'ammortamento del debito; orbene, che ne avverrà? È degno il mutuo della superiore approvazione oppure sia duopo che si riterri per l'esaurimento di una procedura che non si può dire ancora in vigore? E se, autorizzato, potrà revocarsi dal mutuante che per avventura riconoscesse di non averci avuto il suo tornaconto?

Azione popolare. — Sarà accoglibile già fin d'ora l'esperimento dell'azione popolare che per avventura si promovesse per l'art. 88 della legge nuova, oppure non lo si potrà respingere con la semplice eccezione della carenza d'azione, come si dice nel linguaggio legale?

Che se volessimo stancare ancora il lettore si potrebbero moltiplicare gli esempi e dimostrare in pratica tutti gli inconvenienti della improvvidenza del Governo, il quale, dovendo conoscere le disposizioni preliminari del Codice civile, aveva da disporre in modo che al 16 gennaio tutto funzionasse regolarmente e non si inaugurasse un sistema di anarchia amministrativa quale, almeno in teoria, è quello che attraversiamo attualmente.

Non è valida difesa quella del tempo mancato e del dover preparare l'ambiente onde troppo brusco non sia il passaggio dall'una all'altra legislazione; perchè nel giorno in cui la legge fu approvata la prima volta in Senato si poteva già calcolare l'epoca in cui sarebbe andata in vigore, e da quell'epoca ad oggi son già trascorsi più di due mesi.

Ma poichè il tempo passato non ritorna più e checchè si dica ogni querimonia potrebbe intanto sembrare platonica, speriamo almeno che la condizione anormale abbia a cessare al più presto e sia colla maggiore premura reintegrato il regno del diritto, non raro e nuovo esempio violato in una legge che tocca tanti privati e pubblici interessi e per cui ad affrettarne l'approvazione il Governo ha usato di tutta la sua influenza.

Ecco perchè, ripetiamo, è una questione che non conviene che sia posta in tacere e che gli organi migliori della Stampa che han già aperta la breccia non debbono ristarsi dal continuare nell'impresa finchè la giusta meta che si sono proposti non sia completamente raggiunta.

Nella carriera giudiziaria

(Pensieri del pubblico).

La *Gazzetta Piemontese*, or non sono molti giorni, in un primo articolo si occupava « di una nuova circoscrizione giudiziaria » a proposito del progetto che viene attribuito al ministro Zanardelli. In quell'articolo era detto, fra le altre cose, che tutti sono concordi nel voler rialzati il morale e la dignità della Magistratura e si soggiungeva che per raggiungere un tale scopo il mezzo è unico: fare dei giudici che studino e lavorino e siano bene retribuiti. Convengo totalmente in questo giudizio; ma, poichè siamo di fronte allo studio di un progetto, permettete che io aggiunga per mio conto un modesto consiglio al ministro. Se egli pone mano a una riforma giudiziaria, si ricordi di ristabilire la giustizia e la equità nel trattamento dei magistrati.

Conviene portare alcune essenziali modificazioni nella graduazione degli stipendi, nella quale attualmente manca ogni giustizia. Mi spiego. I giudici di prima categoria e i sostituti procuratori del Re di prima categoria percepiscono uno stipendio annuo di L. 3500; i vice-presidenti ricevono L. 3600. Orbene, colla nuova legge sul sessennio abbiamo questi risultati:

che i giudici, dopo i sei anni, non possono avere un aumento superiore alle 100 lire, perchè la detta legge stabilisce che l'aumento non può mai sorpassare lo stipendio del grado immediatamente superiore;

che i sostituti procuratori del Re, pari in grado ai giudici come nello stipendio, raggiungono coll'aumento sessennale le 3850 lire, perchè lo stipendio del grado loro immediatamente superiore non vieta che l'aumento tocchi le 350 lire.

E così ne viene che non solo taluni sostituti sono pagati di più dei giudici, ma ancora di più dei vicepresidenti.

È giusto?

Per le ferrovie Santhià-Borgomanero e Gravellona-Intra

Il Comitato promotore della ferrovia Santhià-Intra per Borgomanero e Gravellona ha diretto ai Comuni ritardatari nell'accettazione delle loro quote di concorso la seguente circolare:

« *Illustrissimo signor Direttore,*

« Il Comitato costituitosi in Torino per iniziativa del Municipio allo scopo di procurare la costruzione delle strade ferrate Santhià-Borgomanero e Gravellona-Intra, avendo sin da principio riconosciuto impossibile la riuscita dell'impresa senza notevoli sussidi in denaro a fondo perduto da parte degli enti interessati, oltre quanto si possa con fondamento sperare dal Governo, aveva dopo diligenti studi stabilito un piano di riparto della somma di sussidio indispensabilmente occorrente, ed in base ad esso invocato, come fu dalla S. V. comunicato da precedente circolare, l'accettazione della rispettiva quota da ciascuno degli enti interessati.

« Proseguendo alacremente l'opera assunta, il Comitato tenne nel frattempo importanti e concrete trattative col Governo e colla Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo, e da questo riportò la convinzione che l'effettuazione dell'intrapresa dipende ora unicamente dall'integrale concorso dei Comuni e delle Provincie.

« Ora, mentre il Municipio di Torino ha votato il chiestogli sussidio di L. 640,000 e la Deputazione provinciale di Torino ha dato unanime voto in favore di quello domandato alla Provincia in L. 320,000, ed altrettanto si spera da quella di Novara; mentre alcune città come Intra, Gattinara, Borgomanero, Romagnano, votarono coraggiosamente le somme loro domandate, il Comune dalla S. V. rappresentato non ha ancora a tutt'oggi comunicato alcuna sua deliberazione.

« Il Comitato deve in questo decisivo momento rivolgersi con tutto l'animo ai Comuni ritardatari e scongiurarli di non compromettere colla loro negativa od astensione il buon risultato che si annuncia probabile, ma che va strettamente subordinato al volonteroso aiuto pecuniario di tutti, anche per le minori quote, essendosi fatto calcolo su queste, perchè nella lor somma totale formano un elemento di notevole importanza.

« Lo scrivente perciò dirige caldo appello a cotesto Comune affinchè voglia deliberare affermativamente sulla domanda fattagli dal Comitato, e nel minor termine possibile, non potendosi entrare in una fase definitiva prima di avere assicurata l'importantissima questione del sussidio.

« *Pel Comitato delle Ferrovie*
Santhià-Borgomanero e Gravellona-Intra
« *Il presidente:* PACCHIOTTI. »

Consiglio Provinciale Scolastico.

Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Provinciale Scolastico nella sua tornata del giorno 22 gennaio 1889.

Ha determinato di iniziare regolare procedimento contro due insegnanti elementari.

Ha approvato la situazione di cassa del Convitto nazionale Umberto I a tutto il 31 dicembre scorso.

Ha nominato la Commissione per la scelta dei libri di testo i quali debbono essere adoperati nelle scuole elementari della Provincia.

Ha approvato le proposte di sussidio da concedersi agli insegnanti che nello scorso anno scolastico fecero scuola serale e festiva agli adulti.

Ha approvato gli orari ed i libri di testo di parecchi Istituti di istruzione secondaria classica e tecnica.

Ha dato avviso favorevole sulla domanda del Comune di Chivasso per ottenere la conversione in governativi del Ginnasio e della Scuola tecnica.

Ha approvato diciotto deliberazioni di Comuni relative a nomine d'insegnanti ed ha preso atto di varie deliberazioni che si riferiscono a licenziamenti e dimissioni.

Ha deliberato di rilasciare il certificato di lodevole servizio, valevoli agli effetti di legge, a otto insegnanti elementari.

Ha manifestato l'avviso favorevole su parecchie domande di sussidio per costruzioni di locali scolastici e per provviste di arredi.

Ha fatto varie nomine d'ufficio in sostituzione di insegnanti sprovvisti di titoli e per provvedere a posti vacanti.

Ha concedute quarantasei sussidi straordinari.

Ha infine deliberato su vari altri oggetti di ordinaria amministrazione.

Gli scioperi nel Biellese

Valle Mosso, 29 gennaio.

(X.) — La calma invidiabile finora regnata tra fabbricanti ed operai, e di cui vi parlavo chiudendo la precedente mia corrispondenza, minaccia di venire seriamente turbata. Da qualche giorno le tessitrici di cinque o sei fabbriche percorrono in massa, in lungo ed in largo, la vallata, gridando e schiamazzando alle porte degli stabilimenti in cui si lavora ed eccitando tutti gli operai a mettersi in isciopero. Credono far del bene alla propria causa, e non s'accorgono che perdono le simpatie e la stima di quanti in esse vedevano operaie puramente e semplicemente scioperanti per divergenza di prezzo cogli industriali.

Lo sciopero attraversa ora un periodo acuto, e se il noto buon senso di queste popolazioni non fa argine alle mire esaltate dei pochi che mettono legna sul fuoco, possono succedere seri guai. Ormai è indiscutibilmente riconosciuto che la quiete sarebbe completamente ristabilita se a mantenere e ad accrescere la discordia tra capitalisti ed operai non si adoperassero alcune Società cooperative di produzione tra operai, Società che, non disponendo d'ordegni perfezionati, e specialmente di telai meccanici, pretendono che chi li ha abbia a pagare per la tessitura dei panni un prezzo quasi eguale a quello da loro corrisposto pei telai a mano, in cui il lavoro eseguito giornalmente non è superiore alla metà di quello prodotto dal telaio meccanico.

Ma il mondo cammina, e nessun ostacolo potrà arrestare di un passo il progresso dell'industria, sotto qualunque forma esso si presenti.

Intanto l'agitazione attuale, alimentata e mantenuta oltre la cerchia di ragionevoli diritti, è causa di danni enormi, e su coloro che ne sono istigatori peserà sempre la gravissima responsabilità di tutto il male che scioperi ingiustificati recano ai fabbricanti, agli operai, all'industria. Ci pensino, e seriamente, coloro a cui queste mie parole sono rivolte, e si persuaderanno — dato sempre che certa gente voglia o possa accettare la ragione da qualunque parte essa venga — si persuaderanno, dico, che l'utile personale da loro visto più o meno prossimo nell'attuale fermento è cento volte minore al male fatto all'industria che esercitano.

Nella precedente mia corrispondenza ho detto apposta delle ragioni degli operai per aver ora il diritto di parlar forte contro chi tali ragioni esagera, e d'esso fa manto ad una guerra ingiusta ed ingiustificabile a danno d'un'industria che è la risorsa del Biellese.

A proposito d'esagerazione, debbo dar l'esempio del ravvedimento. Nella mia corrispondenza del 21 corrente vi dissi che la grande maggioranza dei fabbricanti aveva introdotto la poco lodevole innovazione di pagare agli operai un numero di metri minore di quelli realmente tessuti. Parlai di grande maggioranza perchè così m'era stato riferito, ora invece vengo a sapere che l'innovazione accennata venne introdotta solo da cinque o sei industriali sopra una cinquantina e più. Meglio così, chè la colpa di pochi presenta sempre troppo il fianco alla critica dei più.

Che le ragioni degli operai siano venute man mano gonfiandosi lo prova il fatto che in certe fabbriche le tessitrici non sanno più nè cosa chiedere, nè quali concessioni *pretendere*. I fabbricanti concessero, generalmente, l'aumento di prezzo a loro chiesto; si accordarono sul conteggio dei metri tessuti; ma in compenso qualcuno volle che le tessitrici tenessero in fabbrica un po' più d'ordine che pel passato, perchè — a dirlo in confidenza — in certe fabbriche era una vera Babele. Nossignori, non c'è mezzo di intendersi: ad un industriale mio amico gli operai ebbero a fare press'a poco questa dichiarazione: vogliamo ampia libertà d'entrare in fabbrica e d'uscirne quando a noi piace, in fabbrica poi faremo... come a noi piace. E se si pensa che una parte dei tessitori al telaio meccanico appartiene al sesso forte e l'altra al sesso debole, quel *come a noi piace* non è fatto apposta per assicurare l'intangibilità della morale.

È probabile, certo, direi, che simili assurde pretese si modificheranno, ma intanto fa pena sentire come esse possano soltanto venir concepite ed enunciate fra gente laboriosa e generalmente ordinata come la nostra.

I fabbricanti seguono sempre a tenere lo stesso mezzo di difesa adottato dal principio degli scioperi: cioè a tenerne nessuno. S'era parlato d'una specie di lega difensiva, ma è quasi certo che non se ne farà nulla, il tutto sempre a consolazione e gloria degli operai, che ormai usano ed abusano un po' largamente della discordia altrui.

Chi agnello si fa, il lupo sel mangia, dice un noto proverbio. Prima, e fino ad un certo punto, furono gli operai che fecero la pecora, poi l'innocente animale ha messo gli artigli ed ora se ne serve più del bisogno; adesso tocca ai fabbricanti il fare la pecora, e — nessuno se ne offenda — la fanno magnificamente.

La Veloce a Barcellona

A bordo del piroscafo "Duchessa di Genova."

Barcellona, 28 gennaio.

(***) — È confortevole per noi italiani vedere quale credito e quale rinomanza abbia saputo guadagnare, in questo importantissimo porto, la Società di navigazione La Veloce, i cui celerissimi e stupendi piroscafi sono oramai preferiti da quanti devono dalla Spagna recarsi al Plata.

Barcellona è toccata da tutti i piroscafi che, muovendo dal bacino del Mediterraneo, fanno il fiorentissimo traffico coi porti orientali dell'America del Sud; ma ormai è assodato che su tutti quegli piroscafi, sia italiani, sia francesi, sia spagnuoli, sia di altre bandiere, il primato per celerità di cammino, per inappuntabile servizio di bordo, per trattamento dei passeggieri, a qualunque classe essi appartengano, spetta ai piroscafi della Veloce.

Tre volte al mese i piroscafi della Veloce, addetti alla linea del Plata, toccano Barcellona, ed ogni volta qualche notevole personaggio spagnuolo va ad aumentare il numero dei passeggieri di riguardo che già trovansi a bordo.

Ieri è qui approdato lo stupendo piroscafo *Duchessa di Genova*, della Veloce, proveniente da Genova, diretto a Montevideo e Buenos-Ayres, ed oggi abbiamo veduto recarsi a bordo e prendervi passaggio per Buenos-Ayres il reverendissimo monsignor Cagliero, accompagnato dalle più spiccanti individualità del nostro ricco e fastoso clero.

Monsignor Cagliero è vescovo di Patagonia, capo supremo di tutte le Missioni cattoliche dell'America Meridionale; egli è conosciutissimo non solo in Catalogna, ma in tutta la Spagna, dove conta numerose aderenze fra le più spiccanti ed elevate individualità della borghesia e della nobiltà.

Ho fatto una visita al piroscafo, accoltovi colla più squisita gentilezza e cavalleria dall'egregio comandante, il valente capitano Mascarini, e sono rimasto ammirato dell'ordine, del *comfort* che a bordo della *Duchessa di Genova* è largamente profuso non solamente negli elegantissimi camerini e saloni destinati ai passeggieri di prima e seconda classe, ma ben anche nelle ampie, igieniche e ben arieggiate sale destinate ai passeggieri di terza.

Ho visitato le cucine, le dispense, i magazzini dei viveri, ed ho trovato il tutto provvisto come non posseno esserlo meglio e più abbondantemente i più rinomati alberghi.

Sul *Duchessa di Genova* trovavansi più di 1200 passeggieri, tutti diretti pel Plata; oltre 200 appartenevano alla prima e seconda classe.

Salutai nella ricca sala di lettura il signor Antonio Mazza, che, italiano di nascita, seppe col suo ingegno, colla sua attività, colle sue virtù, salire in tanto credito, acquistarsi tanta stima presso la popolazione del Rosario, da meritarsi l'altissimo onore di venir eletto primo presidente di quell'importante Municipio. L'egregio signor Mazza è uno dei nostri connazionali che maggiormente illustrano nell'Argentina, che maggiormente fanno colà rispettare ed amare il nome italiano.

Era pure a bordo il signor Rovira, primo segretario di Legazione della Repubblica dell'Uruguay, e che è uno dei più sinceri ed autorevoli amici che l'Italia conti fra gli elevati funzionari uruguaiani.

Numerose erano pure le signore che colla loro grazia e gentilezza devono rendere gradevole la traversata; ne taccerò di un modesto gruppo di venti monache, quasi tutte italiane, la massima parte giovani e belle, dirette a rinforzare il personale delle Missioni del Perù e del Chilì; queste monache si tenevano assolutamente segregate da tutto il vivo ed allegro movimento che si notava a bordo; ciò non toglie che anche di esse mi sia creduto in debito di fare breve cenno.

ANTONIO CARTERET

La nuova Ginevra — Vescovo e tribuno alla prese.

Ginevra, 30 gennaio.

(DALL'ESAA) — Quando un uomo di Stato o capopartito muore lasciando traccie profonde del suo passaggio e ricordi incancellabili della sua vita e delle sue opere il giudizio incomincia e quasi sempre riesce imparziale. Spesso la biografia di quest'uomo si confonde con la storia di un periodo e di un paese. Allora si produce un fenomeno che indica quanto intimi siano i legami che esistono fra popolo e popolo, fra paese e paese. La Stampa nazionale rifà la storia di quel periodo narrando chi fu, che fece, che lasciò dopo di lui l'uomo morto nel quale s'incarna e si riassume l'epoca; e la Stampa estera a seguire nelle sue fasi e riprodurre quella storia e quella biografia per cercarvi gl'insegnamenti che essa racchiude.

Per le speciali e veramente straordinarie condizioni nelle quali si svolse il gran dramma — che fu più un poema che un dramma — dell'indipendenza italiana, quando [illegible] uno fra i tanti che ne furono ispiratori e attori, la Stampa d'ogni paese racconta a' suoi clienti chi fosse, donde venisse e che facesse quell'attore or ora sceso nel sepolcro. La Stampa svizzera non fece mai eccezione se non in favore dell'Italia e dei suoi figli più benemeriti, niuno dei quali disparve senza che i giornali svizzeri ne facessero la biografia. Ora giustizia vuole la Stampa italiana non dimentichi quelli fra gli uomini di Stato o di partito che per le loro virtù più meritarono della patria loro.

***

Fra questi non ultimo fu *Antonio Carteret*, consigliere di Stato della Repubblica ginevrina, membro del Consiglio nazionale svizzero, morto ieri l'altro di malattia cardiaca all'età di 76 anni. Non sono quindici giorni che Antonio Carteret sedeva e parlava in seno all'Assemblea nazionale a Berna. Egli, come un uomo d'azione che era, è caduto sulla breccia.

L'unanimità del rimpianto, la generosità degli avversari verso l'estinto, le lodi che gli prodigano quelli contro i quali per mezzo secolo lottò tenacemente, vittoriosamente, dicono chiaro che Carteret era un tipo, un carattere — direi per antitesi — il programma che nella città di Calvino, anzi in quasi tutta la Svizzera si svolse dal 1848 in poi. I Cantoni che non seguono questo programma — che consiste nell'evoluzione progressiva e costante della democrazia — fanno eccezione e si contano sulle dita: Vallese, Uri, Lucerna, Friburgo, i Cantoni cattolici ultramontani, nel numero dei quali Friburgo, per essenza retrogrado, tiene il primato.

***

Antonio Carteret e Gaspare Mermillod, due nomi, due antitesi, l'uno rappresentava la Svizzera protestante, istruita, liberale; l'altro la Svizzera del *Landesbun*, di San Canizio e d'Ignazio di Loyola: la Svizzera del Papa.

Uomo tutto d'un pezzo, di profonde convinzioni, di tenacissimo volere, di carattere ardente, energico, risoluto, Antonio Carteret, dopo la ritirata più o meno spontanea di James Fazy, si mise alla testa del partito liberale ginevrino e stette in campo fino all'ultimo giorno, senza mai riposare nè transigere col nemico. James Fazy trasformava Ginevra, la vecchia cittadella di Calvino, in una città aperta, in una città moderna, atterrandone le mura e i bastioni. La Najade del Lemano, come diceva Garibaldi, si trovò a tutto suo bell'agio nella nuova e spaziosa area che l'intraprendente tribuno Fazy le aveva preparata. Era risorta a nuova vita.

Il suo successore la trasforma moralmente, dotandola e d'una monumentale Università, oggi fiorente, e di scuole e istituti intellettuali e professionali d'ogni specie, rendendo l'istruzione primaria gratuita obbligatoria e laica anche per gli stranieri residenti e, sopratutto sufficiente, razionale e liberale.

Poi, prendendo per le corna il toro ultramontano, volle che tutti i cittadini, compreso il vicario Mermillod, obbedissero alle leggi che il popolo s'era data, pena l'ostracismo. Mermillod resiste: Carteret gl'invia il commissario Cuenoud, che cortesemente lo fa entrare in una vettura chiusa e lo conduce a Fernet, l'antica residenza di Voltaire. Io ebbi occasione di assistere all'esecuzione dell'ordine di sfratto e d'intendere le proteste dell'ambizioso prelato. Tutto inutile: bisogna rassegnarsi. Del resto Carteret aveva dietro di lui una maggioranza schiacciante e collaboratori che non avevano paura di nessuno, meno poi della scomunica.

Fu epoca indomabile, agitata, ma non torbida, come non fu inutile l'energia del nuovo tribuno. Antonio Carteret aveva ricevuto una buona educazione intellettuale e letteraria ed esordì nella sua carriera con un volume di poesie, fortemente sentite, e che si davano a recitare nelle scuole dei piccini. Chi avrebbe detto che sotto il farsetto del poeta esordiente si nascondeva un tribuno, un atleta, un ministro di Stato?

Le leggi del 1873 sono tuttavia in vigore quantunque non si applichino con quella severità che si applicavano ne' primi tempi della loro promulgazione. Si dice del clericalismo ultramontano che sia come un porcospino, come un riccio che non si sa da che parte prenderlo senza lasciarsi forracchiare le mani. Carteret, uomo inflessibilmente austero, prese il riccio pel collare e lo gettò dalla finestra, cioè lo mise alla porta dicendo: quando sarai più ornamento che non sei scrcamento, e riconoscerai che tutti i cittadini sono eguali dinanzi alla legge, allora vedremo se potremo intenderci. Non s'intesero mai. Il riccio entrò, non a Ginevra, ma altrove, grazie a reciproche concessioni tra Berna e Roma. Ma Carteret rifiutò ostinatamente di ammettere che Gaspare Mermillod esercitasse funzioni episcopali nel Cantone di Ginevra.

Carteret fu uomo di progresso, nemico d'ogni transazione coi principii, oratore popolare di grande effetto, quantunque per lo sforzo continuo del parlare in pubblico spesso all'aria aperta la sua voce tonante avesse preso un suono aspro che, congiunto all'energia del gesto e ad uno sguardo leonino, dava alle sue orazioni il carattere di un pugillato.

Il titolo principale alla benemerenza de' suoi concittadini è di aver dato all'istruzione pubblica intellettuale e professionale un'estensione veramente straordinaria, utile e benefica. Egli tenne fino all'anno scorso la direzione di quel dicastero. In tutte le elezioni il suo nome era sempre in capo di lista, i conservatori calvinisti votavano per lui, che non li risparmiava, perchè sapevano che era un galantuomo onesto, disinteressato, leale e coraggioso, un magistrato coscienziosamente integro, laborioso, schiavo del suo dovere e delle sue convinzioni. Una lista rossa o verde, poco monta, che non contenesse il nome di Antonio Carteret, non aveva alcuna probabilità di riescita. Altro titolo alla riconoscenza della posterità è quello che, in un'epoca di scandalose palinodie, Antonio Carteret diede l'esempio della semplicità dei costumi, della severità del carattere, della fedeltà alla causa, di cui fu uno dei più strenui campioni. Epperò durante tutta la sua lunga e laboriosa carriera Antonio Carteret rappresentò senza interruzione il Cantone di Ginevra nei Consigli supremi della nazione.

SENATO DEL REGNO

La seduta del 31 gennaio.

Presidenza Farini. — Aprosi la seduta alle 2,35.

Il PRESIDENTE proclama il risultato delle votazioni fatte nella seduta precedente; per la contabilità interna furono eletti: Martinelli, Finali, Boncompagni, Sonnino; per la biblioteca: Tabarrini, Messedaglia, Vitelleschi; per le petizioni: Griffini, Pasella, Beretta e Fazioli, con ballottaggio tra Serafini e Sormani-Moretti; per la sorveglianza sull'amministrazione del Debito pubblico: Magliani ed Alvisi, con ballottaggio tra Ferraris e Tabarrini.

CELESIA riferisce sopra i titoli dei nuovi senatori proponendo la convalidazione di Cesari, Duboise, Caracci, Castagnola, Della Somaglia, Saint-Bon, Torrielli, Brunet, Fareneo, Pace, Morelli, Inghilleri, Cagliucci, Frescot, Sparaglia, Secondi, Secco, Reggeri, Engadin, Polti, Cordova, Saluzzo, Saladini, Dezza, Avogadro, Muratori, Capone, Borgnini, Elbero e Todaro.

Il Senato approva. Vengono presentati e prestano giuramento colla consueta formula Cordova, Capone, Elero, Caracci, Saladini e Bassaca.

SARACCO presenta il progetto per la costituzione dei consorzi fra più provincie per costruzione, sistemazione e conservazione delle strade provinciali.

Procedesi alla votazione di ballottaggio e alla nomina ad un seggio vacante di segretario.

Per la morte dell'arciduca Rodolfo.

CRISPI comunica le modificazioni avvenute nel Ministero; partecipa quindi che ieri presso Vienna moriva improvvisamente l'arciduca Rodolfo, speranza della dinastia e dell'Impero d'Austria-Ungheria. Crede che il Senato, come già fece la Camera, vorrà associarsi al dolore della famiglia imperiale e dell'intera Monarchia austro-ungarica, incaricando il Governo del re di esprimere a S. M. l'imperatore i sentimenti di condoglianza del Senato.

Il PRESIDENTE pone ai voti la proposta, che approvasi ad unanimità.

Procedesi allo spoglio delle votazioni.

Il PRESIDENTE comunica il risultato. Risultano eletti: Serafini, nella Commissione per le petizioni; Ferraris, per quella del Debito pubblico; Celesia, a segretario.

Levasi la seduta alle 4,30.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 31 gennaio.

La seduta è dichiarata aperta alle ore 2,20. Presiede l'on. Biancheri. L'aula è bastantemente affollata; v'è anzi animazione. I deputati stanno raccolti in diversi crocchi nell'emiciclo e si scambiano diverse liste per candidati a vario cariche e Commissioni che si debbono oggi votare.

Si dà lettura e quindi si approva il verbale della seduta antecedente. Dei ministri è presente soltanto l'on. Crispi.

Vengono raccomandate diverse petizioni.

Il presidente BIANCHERI dà lettura di una domanda del procuratore generale della Corte d'appello di Roma trasmessa al guardasigilli in cui si chiede l'autorizzazione a procedere contro l'onor. Andrea Costa per reato di ribellione. La domanda sarà trasmessa agli Uffici.

La commemorazione dell'arciduca Rodolfo d'Austria

L'on. CRISPI si alza. *(Movimento d'attenzione)* Egli da comunicazione della morte dell'arciduca Rodolfo principe ereditario d'Austria.

Prega la Camera ad autorizzare il Governo ad esprimere condoglianze alla famiglia imperiale d'Austria.

Il presidente BIANCHERI crede di interpretare l'animo dei colleghi esprimendo il rammarico della Camera. *(Bene)* La proposta dell'onorevole Crispi viene approvata alla quasi unanimità.

***

Il presidente BIANCHERI legge una lettera dell'onorevole Polegatti, deputato di Parma, il quale rassegna le sue dimissioni da deputato ed aggiunge che la sua decisione è irremovibile.

Però, dietro proposta degli onorevoli SANVITALE e CAVALLETTO, si accordano invece due mesi di congedo.

Un incidente per la risposta al discorso della Corona.

BIANCHERI annunzia che venne costituita la Commissione per compilare l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Questa Commissione è composta dagli onorevoli Coppino, Ferri Enrico, Righi, Campi e Taiani.

CAVALLOTTI, pigliando occasione dalla nomina di questa Commissione, risolleva la questione già portata nella antecedente sessione, che cioè la Camera deve discutere largamente la risposta al discorso della Corona, poichè si tratta dell'indirizzo del Governo.

Teme tuttavia che la discussione sia stata alquanto pregiudicata perchè la Commissione non fu nominata dalla Camera. Tuttavia spera che questa discussione darà qualche frutto.

L'on. CRISPI, rispondendo, dichiara che non si opporrà affinchè si faccia una discussione politica sopra il discorso della Corona, tanto più se si vorrà approfittare dell'occasione per esaminare e giudicare i criteri del Governo. Però spera che dopo la discussione si eviterà almeno di presentare ogni momento interrogazioni al Governo circa il suo indirizzo. *(Commenti)*

BACCARINI non vuole che si limiti comechessia la libertà dei deputati. *(Bene)* I deputati interrogheranno o no il Governo a seconda crederanno. *(Commenti)*

Il PRESIDENTE ricorda che la Commissione è presieduta dal presidente della Camera, quindi non può essere un atto politico; però ogni deputato ha diritto di discutere questo, come ogni atto di sua competenza.

NICOTERA esprime un'opinione analoga a quella di Baccarini affermando che la discussione sul discorso della Corona non dispensa dall'esame e dal controllo sulle singole questioni.

CAVALLOTTI risponde che suo concetto fu che la Camera decidesse se l'indirizzo deve considerarsi atto di cortesia semplice o concetto politico e se intenda che ogni deputato ha diritto di fare le sue osservazioni.

NICOTERA non ammette che si possa discutere il diritto dei deputati a fare osservazioni sul discorso in risposta a quello della Corona; la questione può farsi sulla convenienza, e questo soltanto ha fatto. Prega il presidente di affidare a Cavallotti l'incarico di estendere l'indirizzo.

CAVALLOTTI crede inutile dire i motivi che gli impedirebbero di accettare l'incarico. Presenta il seguente ordine del giorno: « La Camera considera l'indirizzo in risposta al discorso della Corona una occasione propizia a fare una discussione politica. »

Il PRESIDENTE ripete che non potrebbe presiedere una Commissione avente carattere politico, e quindi prega Cavallotti a non insistere.

CAVALLOTTI ritira l'ordine del giorno e dichiara che, in occasione dell'indirizzo, discuterà la politica del Governo.

CRISPI dice che si può sempre discutere anche il discorso della Corona, perchè esprime il pensiero del Ministero responsabile; quindi la Camera può prendere l'occasione di discutere le linee generali della politica del Governo.

NICOTERA e CAVALLOTTI parlano ancora.

Il PRESIDENTE ripete che ogni deputato è libero di discutere l'indirizzo; ma insiste nel dire che non potrebbe presiedere la Commissione ove l'indirizzo medesimo dovesse avere carattere di documento politico.

L'incidente [illegible] poi esaurito.

***

BIANCHERI annuncia di avere riconfermata interamente la Giunta per le elezioni nel modo e nelle persone che già la componevano nella passata sessione. *(Voci: Bene!)*

CRISPI chiede che si fissi una seduta nella quale il ministro del tesoro, on. Perazzi, possa fare l'esposizione finanziaria. In questa stessa seduta il Governo presenterà il progetto di legge pei provvedimenti finanziari.

Si delibera che l'esposizione finanziaria venga fatta domenica prossima.

CRISPI presenta il progetto per la *riforma del Consiglio di Stato*. Chiede che si ripresenti la relazione su quel progetto che era già preparata nella scorsa sessione. — Si approva.

Presenta inoltre il progetto per la *riforma del personale di pubblica sicurezza*. Chiede che il progetto si mandi in esame alla stessa Commissione che l'aveva in esame nella passata sessione. — La Camera acconsente.

Il PRESIDENTE procede al sorteggio della Commissione di scrutinio delle schede per la nomina della Giunta del bilancio, quindi si procede all'appello per la votazione. Lo scrutinio verrà fatto stanotte.

Il PRESIDENTE dichiara che domani si proclamerà il risultato della votazione.

***

BOSELLI risponderà martedì alla interpellanza di Colombo ieri annunziata.

Il PRESIDENTE annunzia una interrogazione del deputato MORELLI, ai ministri del tesoro e dell'interno, *intorno ai motivi che hanno fatto ancora indugiare l'esecuzione della legge 22 dicembre 1887 relativa al riparto dell'accordato sussidio ai danneggiati del terremoto nei Comuni della provincia di Cosenza, nonchè sul ritardo a presentare il promesso disegno di legge inteso ad applicare ai suddetti Comuni la legge 31 maggio 1887.*

Levasi la seduta alle 4,40.

REATI E PENE

Un avvocato imputato di falso e furto

(Corte d'assise di Torino).
Presidente cav. Teia — P. M. cav. Cavalli.
Udienza del giorno 31.

Il verdetto.

Finito il riassunto l'egregio presidente spiega i quesiti, che sono in tutto quindici. Dopo ciò fa ritirare gl'imputati.

Alle 3 1/4 i giurati si ritirano in camera di deliberazione e dopo un'ora escono pronunziando un verdetto di colpevolezza per Croppi; per il quale ammisero entrambe le imputazioni di *falso*, e di *furto* con le qualifiche del *mezzo* e del *valore*, conformemente all'imputazione. Il furto fu ammesso a maggioranza di sette voti. Concessero le attenuanti.

Per gli altri tre imputati, Malcotti, Ravanelli e Cobianchi, risposero con verdetto negativo.

Alla lettura del primo quesito fatta dal cancelliere Golli, il Croppi, che, pallido, ansioso, immobile attendeva, udendo le parole: *A maggioranza sì*, diede uno scatto, e, portatesi le mani al viso, rovesciò la testa all'indietro, indi, appoggiato il gomito sul ginocchio e posata la testa nel cavo della mano, stette immobile ad ascoltare tutto il verdetto.

Finita quella lettura, si levò, tendendo la mano verso il banco dei giurati: « Signori giurati — disse « — vi perdono la votazione, ma vi giuro che sono « innocente. »

Indi si siede e, posto le braccia conserte, stette così per un pezzo.

Il presidente dichiara assolti, in base al verdetto, i tre imputati Cobianchi, Malcotti e Ravanelli.

— Grazie, grazie — dice Malcotti scendendo dal banco.

La Parte civile, rappresentata dal procuratore Borgetto, legge le conclusioni:

« Dichiararsi la falsità del testamento olografo 28 « maggio 1887, ordinarsene la soppressione nei mi- « nutari del notaio Vogini, condannarsi il Croppi ai « danni da liquidarsi, con provvisionale di L. 40,000 « e coll'arresto personale a senso di legge.

« Condannarsi Malcotti, Ravanelli e Cobianchi ai « danni per colpa, in dipendenza dei fatti pei quali « erano imputati in via penale, restituirsi le cartelle « sequestrate in casa di Croppi e di Malcotti, e man- « tenuto il sequestro sugli altri valori, colla solida- « ria condanna nelle spese. »

Il Pubblico Ministero conclude chiedendo che la Corte voglia condannare il Croppi a **quattro anni di reclusione**, confisca del testamento falso, soppressione nei rogiti Vogini, danni, restituzioni e spese.

Croppi, col capo piegato sul petto, è accasciato.

I difensori del Ravanelli e del Malcotti combattono le conclusioni prese dalla Parte civile per la condanna dei loro clienti ai danni per colposa responsabilità non ostante il verdetto d'assolutoria.

L'avv. Pasquali prende la parola sostenendo che il reato del furto resta inclusamente compreso nell'uso del titolo falso, il quale portava come conseguenza l'appropriarsi di ciò per cui il Croppi aveva commesso il falso. Doversi perciò la Corte condannare costui al solo carcere, comprendendo nella pena il carcere sofferto.

Il presidente chiede all'imputato se abbia qualcosa da aggiungere:

« Io ripeto, — risponde, — che sono assolutamente innocente. »

La sentenza.

Dopo ritiratasi la Corte, Croppi, nel suo banco, accasciato, col capo piegato sul petto e le braccia cascanti, abbandonate, pareva colpito da una mazzata. Impallidiva.

Ad un tratto si curvò lentamente in avanti, e, privo di sensi, cadde come corpo morto, battendo la fronte contro i ferri della gabbia.

I carabinieri lo raccolsero e lo condussero fuori dalla sala, dove, quando rinvenne, prese a dibattersi disperatamente sino a che ricadde in uno stato di prostrazione generale.

Perciò, prima che la Corte uscisse a leggere la sentenza, venne, per ordine del presidente, ricondotto alle carceri, dove sarà mandato alla infermeria.

Alle 7 la Corte uscì e lesse la sentenza con cui lo **condanna a quattro anni di reclusione**, a tre anni di sorveglianza di pubblica sicurezza dopo scontata la pena. Quanto ai danni accolse pienamente le conclusioni della Parte Civile contro il Croppi, eccetto che nella provvisionale di L. 40,000, che non concesse. Le accolse intiere però contro Malcotti, Ravanelli e Cobianchi, condannandoli ai danni per colpa, nonostante che siano stati assolti.

Così ebbe fine questo processo, lungo, noioso, ma esemplare.

TOGA-RASA.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Ancora i disordini degli studenti. — *(Nostro telegr., 31, ore 2,45 pom.).* — Gli studenti si sono riuniti ieri in seguito ai fatti avvenuti per la dimostrazione contro Boulanger, di cui vi telegrafai ieri. Gli studenti, dopo aver tumultuato alquanto sforzarono la porta dell'Aula Magna dell'Istituto Superiore di scienze sociali, perchè era stato loro interdetto l'accesso in essa conformemente al regolamento. Poscia gli studenti si recarono alla Prefettura a chiedere che venisse fatto chiudere il *Caffè Alhambra*. Il prefetto rifiutò di procedere alla chiusura del caffè, ma promise che avrebbe fatta un'inchiesta per verificare da qual parte stava il torto.

Si crede che la vertenza sarà con ciò finita. Il proprietario del *Caffè Alhambra* si dichiarò pronto a punire i suoi subordinati che risulteranno aver provocati disordini.

SAVONA. — (Nostro lett., 30 gennaio). — *(E.)* — **Riforme nell'Istituto tecnico navale.** — Nella seduta tenuta da questo Consiglio comunale per discutere in merito al riordinamento di questo Istituto tecnico nautico, venne deciso di sopprimere la sezione dei capitani marittimi, la quale, per le pessime condizioni della nostra marina a vela, è ormai diventata inutile, non essendo più frequentata da studenti. Venne però nominata una Commissione con incarico di studiare e riferire sulla convenienza della ricostituzione di una sezione fisico-matematica, già soppressa pochi anni or sono, e di una sezione di agrimensura.

— **Proclamazione della Repubblica Romana.** — Il 10 del prossimo febbraio avrà luogo al Politeama Garibaldi una conferenza promossa da questo Circolo *Dio e Popolo*, per commemorare il quarantesimo anniversario della proclamazione della Repubblica Romana. Prenderanno parte all'adunanza popolare il generale Stefano Canzio, vari altri rappresentanti della democrazia genovese e... rarità, Mario Magliano di Napoli, uno degli arrestati per i cartellini contro la triplice alleanza. A quando il Comizio per la pace?

NOTIZIE ESTERE

NIZZA. — Un concorso internazionale di bellezza. — Anche a Nizza, al Casino Municipale, nei giorni 16 e 18 marzo, avrà luogo un concorso di bellezza, femminile, s'intende.

Per essere ammesse al concorso bisogna inviare le fotografie, non più tardi del 25 febbraio, al direttore del concorso. Il Comitato, prima del 4 marzo, avviserà le concorrenti se furono ammesse o no; a quelle ammesse saranno indennizzate le spese di viaggio e quelle di soggiorno in un primario albergo. Vi saranno cinque premi, cioè uno di mille franchi, uno di seicento, uno di trecento, un oggetto d'arte, e l'ultimo, premio di consolazione, un diploma.

PEST. — Il fuoco durante una rappresentazione wagneriana. — Sere or sono per la prima rappresentazione del *Rheingold* (oro del Reno) di Wagner, il teatro dell'opera di Pest era affollatissimo. Pochi minuti prima delle 7 si videro uscire delle fiamme dal posto del suggeritore. Lo spavento s'impossessò tosto degli spettatori, che cominciarono disordinatamente a fuggire, specialmente nell'ultima galleria. Per altro, alle grida di parte del pubblico: *fermi, quieti, non è nulla*, i fuggenti ritornarono ai loro posti e stettero ad ammirare il lavoro dei pompier, che riuscirono a domare l'incendio senza che questo potesse propagarsi di molto. I getti d'acqua delle pompe andavano di quando in quando anche tra le file di poltrone della platea, inzuppando gli spettatori imperterriti. Dopo tre quarti d'ora di lavoro, quando il fuoco fu completamente domato, la rappresentazione continuò ed ebbe anzi un esito splendidissimo. Pare che una fiamma a gas abbia dato fuoco allo sportello del suggeritore e questa sia stata l'origine dell'incendio.

ARTI E SCIENZE

Venerdì, 1 febbraio

VALERIA

dramma in un prologo e quattro atti
di LEOPOLDO MARENCO

Nel nostro numero di ieri l'altro — per l'urgenza del tempo — ci limitavamo a registrare il completo successo, riservandoci oggi di entrare nel merito artistico del lavoro. Ed eccoci a mantenere la promessa.

Valeria è una donnina giovane e bella, sposata a Maurizio De Cesari, che — per quanto buono, per quanto adoratore di sua moglie — ha il difetto di essere più vecchio, molto più vecchio di lei. Si capisce quindi come Valeria si sia innamorata di Marcello, un avvocato giovane e bello come lei, amico di famiglia e pupillo di Maurizio, che l'ha visto nascere e che lo ama come figlio.

La passione che Valeria sente per Marcello è di quelle che non hanno limite e che fanno dimenticar tutto ad una donna: onore, prudenza, riconoscenza.

Ma, come tutto finisce, Marcello si stanca di Valeria, e, allettato anche dal miraggio di un ricco matrimonio colla signorina Matilde, decide di finirla con Valeria e le scrive ogni cosa.

Ma essa non vuol credere, e si serve di tutti i fascini per vincerlo e farlo desistere dalla risoluzione presa. Comincia umile colla preghiera, giunge a dirgli che ha errore quando vede Maurizio accarezzare colui ch'egli crede suo figlio... e finisce colle minaccie. Ma Marcello non cede. S'ode intanto Maurizio che, stanco d'aspettare Marcello al Club, ritorna in cerca di lui.

Valeria non vuol fuggire, e prima di entrare nella camera attigua: « Bada, — dice fuori di sè a Marcello, — se non dici a Maurizio che le tue nozze sono diventate impossibili, esco e vengo a dirglielo io. » Maurizio, che era stato incaricato da Marcello di chiedere per lui la mano di Matilde ai genitori, torna raggiante di potergli dir subito che ha parlato ed ha ottenuto.

Marcello, in preda ad una lotta terribile, esita, poi confessa che non può più sposarla perchè ama un'altra donna.

Incalzato da Maurizio, dice trattarsi della donna di un suo amico. Maurizio gli mette innanzi tutte le disoneste e le tristi, inevitabili conseguenze a cui potrà condurlo questo suo amore colpevole per una donna che, come oggi tradisce suo marito, domani ingannerà l'amante. Lo consiglia, lo scongiura di troncar tutto e gli lascia la notte per pensarci.

Valeria, che ha inteso tutto, entra appena partito Maurizio, ma si accorge subito che le oneste parole di suo marito, aggiunte al precedente della risoluzione di Marcello, le hanno tolta l'ultima speranza; pare rassegnarsi e parte. Ha però parole di sarcasmo per Marcello, che non stima più, ma che ama sempre potentemente, tanto che, uscendo, non può trattenersi dal buttargli un'altra volta le braccia al collo mentre gli dice: « Fa che io non riveda nè te, nè lei e che io non debba odiare *nostro* figlio. » E qui finisce il prologo.

***

Da questo al primo atto corrono diciassette anni. Siamo in una villa di Marcello, passato procuratore del re. Dal matrimonio di Marcello con Matilde è nata Natalia, un amore di ragazza, di poca salute. Le due famiglie dei De Cesari e Gaspardi, non ostante la ripugnanza di Valeria, per il grande amore che Maurizio porta al suo antico pupillo, continuano a trattarsi. Il figlio di Valeria, Giuliano, viene spesso in casa Gaspardi, dove, quasi senz'accorgersi — anche per la compiacente cecità della mamma di Natalia — s'innamora perdutamente di questa, e ne è corrisposto. E l'atto comincia appunto con una graziosa scenetta fra i due amanti, in cui c'entra la storiella, un po' sfruttata, ma fatta bene, della *matassa che s'arruffa* nelle mani di Giuliano, più attento agli occhioni di Natalia che al suo ufficio di arcolaio.

Arriva Valeria, alla quale Matilde, colla massima naturalezza, narra del *fidanzamento* dei loro figliuoli. Com'è facile intendere, questa notizia spaventa la povera Valeria, che sa benissimo in che rapporti di sangue stiano i due innamorati.

Essa balbetta qualche difficoltà circa questa unione che Maurizio trova invece bellissima, affermando anzi di volerne fare dello stesso giorno la domanda a Marcello.

Questi giunge più tardi di ottimo umore dal tribunale. Si scherza sull'anniversario del matrimonio di Marcello e Matilde, quindi Maurizio, in tono comicamente bonario, chiede formalmente a Marcello la mano di Natalia per suo figlio.

Come Valeria, Marcello rimane perplesso a questa uscita inaspettata, dice subito che questa unione è impossibile perchè... perchè sua figlia l'ha promessa la mattina stessa ad un altro, al tribunale. E qui dirò che mi parve un po' strano che, mentre i due giovani filavano già da parecchio, mentre tutti di casa se n'erano accorti, proprio solo Marcello e Valeria — i quali pure si trovavano spesso al loro contatto — non dovessero capirne nulla fino al momento della domanda di matrimonio.

Intanto Valeria, che, incalzata da Maurizio per un aiuto a convincere Marcello di far felici i loro figli, non sa rispondere nulla, sviene ed è portata via da Matilde.

Marcello, rimasto solo col suo tutore, tronca tutto bruscamente dicendo che, infine, Natalia era sua figlia e che lui solo poteva e doveva pensare all'avvenire di essa, e che non insistesse oltre perchè questa unione non si sarebbe effettuata mai.

Natalia, che era scesa in giardino a cogliere fiori per Valeria, entra tutta giuliva; ma, da quella ragazza intelligente che ella è, indovina, dalla cera del babbo, che qualcosa di brutto è successo. Lo tempesta di domande, e dalle reticenze di lui capisce tutto; gli si abbandona sul petto, e, mentre cala la tela, esclama: « Ah! lo perdo il mio Giuliano!... Non ho più che da morire. »

Ed in seguito ne dovrà morire davvero. Dal primo al secondo atto passano tre mesi. Giuliano, per stordirsi, cerca sollievo allo strazio del suo distacco da Natalia in una vita avventurosa e di orgie. Mette il piede sui primi gradini di quella scala sciagurata che deve poi scendere tutta fino a disonorare il suo nome con un reato di falso. S'ingolfa nei debiti sino al punto che il padre finisce per diffidarlo sui giornali. Nè valgono le preghiere dei suoi genitori e le rampogne degli amici. Giuliano continua nella sua esistenza scioperata, ma non riesce a cacciarsi dal cuore la visione di Natalia che, sola, potrebbe ricondurlo sulla retta via. Non ne ha più notizie, e da quella brutta giornata del distacco non l'ha più incontrata che una volta, e in che occasione!... Natalia entrava in chiesa per le preci del mattino, lui usciva abbrutito dal senso ed avvinazzato da una notte di crapula. No, Natalia non lo può più nè amare, nè stimare; suo padre non gli fornisce più danaro. Oramai non ha che un'uscita: le acque del Po. E quest'idea del suicidio l'accarezza e la medita con insistenza, e se ne serve per spillar danaro alla mamma, che, poverina, non ha più un'ora di pace. Tenta anche di metterla in esecuzione una sera. Ma ad impedirgli l'effettuazione del triste disegno giunge in tempo ed a caso (un po' troppo a caso) quella perla di amico che è l'avvocato Riccardo Adamini. Una figura di amico provvidenziale che avrebbe l'autore potuto meglio delineare.

Dopo una potentissima scena colla madre in cui questa tenta invano di condurlo sulla buona via, scena che la Aliprandi-Pieri (Valeria) e Cristofari (Giuliano) sostennero magistralmente bene, questi resta solo. Ricomincia ad occuparsi nei suoi pensieri disperati e decide di finirla una buona volta correndo alla porta...

Su questa incontra Natalia che, pallida e malata, avendo udito da Riccardo del tentativo di suicidio da parte del suo Giuliano, dimentica di tutte le convenienze sociali e preoccupata solo di salvarlo, viene per prevenire Valeria dei brutti propositi di lui.

E qui avviene un'altra bellissima scena tra i due giovani che si amano sempre, nella quale Natalia, che non ha cessato di stimare Giuliano, come lui teme, ma ha capito che questa vita Giuliano la fa a malincuore e per stordirsi, finisce per abbracciarlo con uno slancio di passione sentitissima. Giuliano, rapito, felice, le grida: « Tu mi ami sempre, ebbene, fuggi con me. »

Essa si scosta impaurita a tale proposta e dà in uno scoppio di pianto. Giuliano, che temè di perderla un'altra volta, se la stringe tutta vivamente fra le braccia, con parole di sarcasmo e di passione quasi selvaggia.

Si ode di fuori la voce del padre di Natalia. Marcello irrompe con violenza nella sala, mentre dai lati opposti accorrono al rumore Maurizio, Valeria e Matilde.

Giuliano balbetta delle scuse; ma Marcello non vuol sentir nulla. Natalia si getta ai piedi del padre accusando sè sola dell'imprudenza commessa. Lo fece per salvare Giuliano, che vuol perdersi, che amano sempre. È una scena [illegible] tutti guardano con ansia Marcello, quasi a scongiurarlo di desistere dal suo divieto.

Ma Marcello, con un grido che [illegible] esclama — [illegible] Poi fugge portandosi via la figliuola.

Restano Maurizio e Giuliano, che guardano [illegible] la povera Valeria in preda alla maggiore costernazione, quasi interrogandola cogli occhi sul misterioso accenno di Marcello.

« Non so nulla, — esclama Valeria piangendo disperatamente. — So solo che vorrei essere morta! »

E qui finisce questo secondo atto, che è veramente il più potente e il più vero del dramma: e di ciò si mostrò convinto anche il pubblico applaudendolo con più insistenza degli altri.

Il terzo atto comincia con una scena tra Valeria e suo figlio, che — divisosi un'altra volta dal suo angelo buono che è Natalia — s'è rituffato anche più profondamente nella sua vita di orgie e di disonore.

Vuol danaro ad ogni costo e subito. Ma Valeria resiste, anche perchè non ne ha più. Allora Giuliano le dice che — senza il suo aiuto — si ritroverà nel suo obbrobrio e avrà disonorato completamente il nome che porta. Valeria dubita della verità delle parole di suo figlio, ma arriva un servo con una lettera. « Troppo tardi! » esclama Giuliano, e passa la lettera a sua madre, che apprende come Giuliano ha un'ora di tempo; dopo la quale l'effetto non pagato sarà tradotto al procuratore del re, per falsificazione di firma.

Essa dimentica tutto, non vede più nulla del passato di suo figlio, ha un solo pensiero: salvarlo.

Corre in camera, prende tutte le sue gioie e va ad impegnarle trascinandosi dietro Giuliano quasi inebetito.

Rincasa Maurizio, e subito dopo entra Matilde, venuta per aver spiegazioni circa parole sentite da sua figlia, la quale deve averle avute in confidenza da Marcello, e questo se le deve essere lasciate sfuggire sognando.

Questa scena è un po' confusa, stiracchiata ed anche un po' inverosimile. Intanto giunge Riccardo, che vuol parlare d'urgenza con Maurizio. Matilde si ritira e va al capezzale di sua figlia, che sta male. Riccardo, dopo molta esitazione, prega l'amico di armarsi di coraggio e gli dice che suo figlio ha falsificata una firma per tremila lire, che se non sono pagate subito...

Maurizio, con esclamazioni di orrore a saper suo figlio falsario, cede anche lui all'impulso naturale. Estrae da uno scrigno le tremila lire, più altre cinquecento pel viaggio; ma non vuol più vederlo.

Ma pur troppo la serie degli strazi non è finita per questo povero padre. Un servo porta una lettera per Valeria. Maurizio ne riconosce il carattere e, in preda a mille dubbi, l'apre.

Quella lettera è di Marcello, che, vistosi rifiutato poco prima un colloquio da Valeria, s'è deciso a scriverle per chiederle, in nome di sua figlia che muore, se proprio può giurare che Giuliano non è figlio di Maurizio.

Tutta questa scena, che è la più forte del dramma, fu giuocata stupendamente da quell'ottimo artista che è il Vitaliani, che seppe rappresentare vivo e vero lo battagliare disperato del povero Maurizio, che, alternando i singhiozzi di disperazione alle ridacchiate di spasimo, saputo dalla serva che Valeria è fuori, corre allo scrigno ne estrae una rivoltella e fugge dicendosi: « Ma troverò bene Marcello!... »

***

Il quart'atto è il più breve. Siamo nello studio privato del procuratore del re, Marcello, che, per una fatale combinazione, deve procedere contro il figlio di Valeria, che è pure suo figlio.

Valeria gli osserva che le leggi di natura sono superiori a tutte le altre, anche a quelle di coscienza.

Marcello, dopo una terribile lotta tra il cuore del padre e la coscienza del magistrato, le fa vedere un foglio in cui dà le sue dimissioni, credendo così di poterlo salvare.

Parla a Valeria della lettera scrittale, ma essa non ne sa nulla. Mentre si disperano perchè temono che Maurizio l'abbia letta, questi entra tenendola in mano.

Se prima ha tentato di salvare un falsario, che credeva suo figlio, ora vuole che la legge abbia il suo corso. Nè valgono i pianti dei due colpevoli, ma giunge Matilde a dire che Natalia, l'angelo del bene che sta per morire, vuol vedere Maurizio, che passa infatti nell'alloggio e ne torna poco dopo, annunziando a Marcello che sua figlia è morta, e per lei, che l'ha implorato, gli accorda il suo perdono. Volgendosi solenne a Valeria, le dice: « Sarà provveduto alla vostra esistenza. Fate di vostro figlio un uomo onesto. *Non ci vedremo mai più.* » E fugge mentre cala la tela.

Questa — poco su poco giù — è la tela del dramma del comm. Marenco, che è tanto e giustamente piaciuto l'altra sera al Gerbino.

E davvero che — tolti i piccoli appunti più sopra accennati, ed altri di non molta entità, che si potrebbero muovere al chiaro autore, come quello, per esempio, di aver messo troppo in rilievo le figure principali senza punto curarsi di quelle — dirò così — di sfondo, le quali anzi mancano quasi affatto e che messe bene avrebbero pur giovato alla comicità ed alla tessitura del dramma, bisogna convenire che questo del Marenco è un buon lavoro. Lavoro che, se non è plasmato colla smagliante forma della *Lorenza* — rappresentatasi pure con successo di questi giorni — ha però pregi tali di intrecci e di potenza drammatica che non potrà a meno di non restare prezioso patrimonio nel repertorio dei buoni lavori italiani.

* **Serata Pasquinelli.** — Per martedì a sera è annunziata la beneficiata dell'attore brillante della Compagnia Novelli, signor Pasquinelli; in quella occasione saranno rappresentate la bella e fortunata commedia di Pilotto: *Maestro Zaccaria*, nella quale il Pasquinelli è un maestro Titi amenissimo, e la farsa: *Un cameriere a spasso*. Quale attore bravo, simpatico e infaticabile sia il signor Arturo Pasquinelli i frequentatori del Carignano sanno da lunga data, epperò si può fin d'ora prevedere che il seratante avrà nel concorso numeroso di pubblico quelle dimostrazioni che egli si merita.

* **Teatro Balbo.** — Il pubblico continua ad affluire al teatro Balbo, dove la Compagnia equestre Mariani offre seralmente spettacoli divertenti. L'attrattiva di stasera sarà il celebre atleta *Oronte*, un uomo di una forza straordinaria che... se avesse la leva d'Archimede solleverebbe il mondo.

* **Il *Fulvio Testi* a Bologna.** — Ci telegrafa il nostro corrispondente da Bologna che ieri sera il *Fulvio Testi* di Paolo Ferrari ebbe a quel teatro del Corso un grandissimo successo. Gli artisti della Compagnia Paladini ebbero quindici chiamate. Vive acclamazioni furono fatte a Paolo Ferrari, che era assente. Egli è atteso per la replica di questo suo ultimo pregevole lavoro.

* **Club Alpino Italiano** *(Sezione di Torino).* — Stasera, venerdì 1° febbraio, alle 8,30, il dott. Federico Sacco terrà una conferenza su *Le Caverne.*

Hanno libero ingresso i soci del Club a qualunque Sezione inscritti, gli ufficiali alpini e dell'artiglieria da montagna, nonchè le persone accompagnate da un socio o munite di un biglietto d'invito rilasciato dalla Presidenza.

* **Conferenze alla Società Scuole officine serali Paolo Bertotti.** — Sabato, 2 febbraio, alle ore 8 1/2 pom., il signor Mazzoletta Oreste terrà la [illegible] conferenza settimanale trattando il tema: *Lo zucchero e suoi succedanei.* Questa conferenza sarà pure accompagnata da campioni relativi.

* **Una novella di Salvatore di Giacomo.** — Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori nel numero di sabato prossimo della nostra *Gazzetta Letteraria*, che conterrà un'originalissima novella di Salvatore di Giacomo: *La fine di Barth*, prima di una serie che il vigoroso poeta e novelliere napoletano si propone di pubblicare nella Gazzetta. Lo stesso numero di sabato conterrà pure un articolo del Faldella sul *Secolo Tartufo* del Mantegazza, uno studio di Carlo Lessona sugli applausi e sui fischi che i recenti scandali di Padova e di Genova rendono di attualità, ragguagli di Luigi Borsari sugli ultimi scavi archeologici a Roma, *La danza attraverso ai secoli* di Ferruccio Rizzatti, poesie di Augusto Ferrero, di G. Balsamo-Crivelli, ecc., ecc.

CRONACA

Venerdì, 1 febbraio

Ancora di un'aggressione a domicilio. — Dall'egregio sig. Angelo Salvaj riceviamo:

« *Illmo signor Direttore,*

« Le informazioni che le sono state fornite a proposito dell'audace aggressione di cui fu vittima la mia vecchia madre, in casa nostra, via Goito, 2, sono meno esatte e però io le chiedo di poterle rettificare.

« 1° È assolutamente falso che mia madre avesse la minima relazione col mascalzone che venne ad aggredirla e derubarla in casa, perciò non era che una fortuita conoscenza fatta viaggiando il giorno 12 gennaio da Pinerolo a Torino, del quale ignora tuttora il nome;

« 2° Che sì quel tizio fu ricevuto per ben tre volte in casa, ciò lo si deve soltanto ai più railleuri pretesti e raggiri usati onde avere esatte informazioni sui mezzi dell'aggredita e sulla possibilità di poterla trovare in una data ora del giorno sola in casa;

« 3° È affatto contrario al vero che mia madre sia denarosa e solita a mutuare danaro ad interesse, perchè ciò è sua abitudine il farlo, nè i suoi mezzi d'altronde glie lo consentirebbero, vivendo essa in gran parte col provento di una pensione dello Stato come vedova di un regio impiegato, e coll'aiuto che io reco col mio stipendio coabitando con lei.

« Permetta che V. S. si compiacerà in un prossimo numero del suo accreditato giornale d'inserire la presente rettifica, voglia gradire coi miei ringraziamenti anche i sensi di sincera considerazione del

« Suo devotissimo *Angelo Salvaj*
Segr. della Facoltà legale
presso la R. Università di Torino. »

Grave rissa. — Stanotte, alle 11 1/4 circa, nella *Cantina d'Asti* sullo stradale di Milano, N. 70, vennero a diverbio l'oscurante stesso della cantina, certo Sartoria Federico, con certo Borio Bartolomeo, d'anni 62. Venuti alle mani, il Sartoria afferrò un coltello da cucina immergendone la lama acutissima nel ventre del Borio. Dalla profonda e larga ferita si discostavano gl'intestini. Il Sartoria fuggì rendendosi latitante. Il Borio fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni dagli agenti della Questura quasi in fin di vita. Pare che alla rissa partecipasse qualche altro, poichè come complice del feritore fu arrestato certo Lauzent Giacomo.

Contravvenzioni. — Fra le contravvenzioni accertate ieri dalle guardie municipali ve ne sono: Due per versare materie liquide dei pozzi neri nei fossi dei viali intorni; due per passaggio sul marciapiede e per correre troppo forte con carretto da macellaio; una per percosse spietate ad un cavallo spingendolo a corsa troppo rapida nelle vie della città; una ad un fattorino della tramvia, Bolga perchè non impediva a due ragazze giuocate... alloggio di correre avanti ed indietro nel carrozzone con disturbo di altri passeggieri e permetteva loro di discendere e risalire sul carrozzone stesso mentre era in moto, con pericolo di disgrazia.

SPETTACOLI — Venerdì, 1° febbraio.

REGIO — Riposo.
CARIGNANO, ore 8 1/2 (lettera a) — *Fulvio Testi*, bozzetti-letterari.
VITTORIO, ore 8 1/2 — Rappresentazione della Compagnia equestre A. Krembser.
GERBINO, ore 8 1/2 — *Valeria*, dramma.
ALFIERI, ore 8 1/2 — *Don Pedro dei Medina*, opera.
ROSSINI, ore 8 1/2 — *La baruffe dla fam*, dramma.
BALBO, ore 8 1/2 — Rappresentazione della Compagnia equestre di V. Mariani.
D'ANGENNES — Riposo.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/4 — *La figlia di madama Angot*, operetta.
GRANDE MUSEO ANATOMICO (piazza S. Martino). Dalle 9 ant. alle 5 pom. — Prezzo cent. 50.

STATO CIVILE. — Torino, 31 gennaio 1889.

NASCITE. 24, cioè maschi 12, femmine 12.

MATRIMONI. — Alberti Emanuele con Borra Maddalena — Bosco Ottavio con Novarino Caterina — Delpiano Giovanni con Taglia Angela — Forneri Pietro con Boggio Rita — Frigori Enrico con Ferrari Anita — Mansuero Ernesto con Terebinda Celestina — Pissco Francesco con Debernardi Elvira — Pollino cav. Carlo con Vacha Paola vedova Strepiana — Trabaldo-Lena Luigi con Pecolatto Caterina.

MORTI. — Siessi Nicolina, d'anni 82, di Loreto. Neri Caterina n. Boschetti, id. 72, di Bologna. Lazzarino Francesco, id. 51, di San Marzano. Barruti Luigi, id. 15, di Asti, studente. Orso Matilde n. Pesano, id. 78, di Nizza Mare. Balbiano Giovanni, id. 71, di Isola d'Asti, contadino. Leone Bernardo, id. 61, di Buriasco, contadino. Ferrero Antonio, id. 45, di Grugliasco, falegname. Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 15, negli ospedali 2, non residenti in questo Comune 6.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (38)

LE DELUSIONI
DI UN
GIOVANE ROMANTICO

Romanzo di ETTORE MALOT

PARTE SECONDA.

Da correttore in correttore, da protezione in protezione, Giacomo giunse fino al signor Hergott. Era un ebreo alsaziano che dopo essere passato per tutte le servitù era finalmente arrivato, a forza d'intrighi e di bassezze, ad una specie di notorietà letteraria: aveva fama di essere uno spirito enciclopedico e non era che una prodigiosa nullità che aveva tentato di tutto senza riuscire a nulla. Era stato avvocato, medico, sergente-maggiore nella legione straniera, segretario di un accademico gran signore, addetto ad una missione scientifica, gerente di un giornale teatrale e agente d'annunzi. Aveva fatto dei manuali su ogni cosa, dei dizionari portatili di legislazione, di astronomia, di musica, di geografia e di mitologia, delle traduzioni di autori antichi e moderni, due romanzi filosofici, una tragedia; aveva mandato memorie a tutte le classi dell'Istituto e, per vendicarsi dei suoi insuccessi, aveva lanciato contro uomini, la cui scienza e la cui autorità importunavano la sua invidia, piccole biografie bugiarde e sconcie che la provincia, sempre avida di scandali, aveva divorato. I fratelli Taupenot, i quali avrebbero fatto meglio, per l'onore della letteratura, a vendere la loro carta bianca invece che stampata, avevano raccolto dal fango quel *bohémien* della penna e, sedotti dalle sue proposte di ribasso, lo avevano messo alla testa del loro dizionario. E quell'uomo, che scriveva il francese come un tedesco ed il tedesco come un francese, che non aveva un'idea sua, che non aveva nessun gusto, punto spirito, nessuna coltura, era stato incaricato di dirigere un [illegible] d'ingegni eletti che egli governava con arroganza, senza controllo, senza dignità, senza onore. Bassamente ossequioso coi grandi, era, cogli umili, oltremodo insolente. A vederlo, colla testa quadrata, cogli occhi feroci, colla barba rude, col passo pesante, lo si sarebbe preso per un gendarme o per un macellaio.

— Dunque, signore, — egli disse a Giacomo, — vuol lasciare la stamperia per entrar nella letteratura?

— Per rientrarci, — interruppe Giacomo timidamente.

— Ah! ella vorrebbe farmi comprendere che ha già scritto; ma deve sapere che a me [illegible] importa. Non ho bisogno di genî, io, ho bisogno di persone docili e laboriose. In filosofia ed in letteratura, nè frasi, nè idee nuove; in biografia, date e fatti. M'incarico soltanto io degli apprezzamenti e delle riflessioni, quando la questione o l'autore ne valgono la pena. Ecco la regola. Se le conviene, mi porti una lista d'articoli, ed io sceglierò nel numero quelli che non sono ancora accordati. Sa che non paghiamo molto; due centesimi la linea di quarantacinque lettere; le mezze linee non contano.

Quelle condizioni [illegible] vili, ma ciò nonostante, quando Giacomo portò la sua lista, vide che quasi tutti gli articoli erano presi, non da poveri diavoli come lui, ma da uomini conosciuti i quali, senza rispetto per le loro posizioni, non arrossivano di esporsi alle regole ed alle insolenze del signor Hergott.

Dopo una prova d'un mese, Giacomo s'ebbe chiaramente dimostrato che, lavorando con coraggio e nello stesso tempo con coscienza, poteva guadagnare quaranta soldi al giorno.

Non si lagnò; era abbastanza per non morire di fame, e quel lavoro continuo, non lasciandogli un minuto di libertà, lo impediva almeno di pensar troppo a Carolina.

Le serate soltanto gli parevano crudelmente lunghe; era durante quelle ore d'intimità, accanto al fuoco, che in altri tempi era stato tanto felice fra Emilio e Carolina. Era sopratutto in quelle ore della sera che aveva goduto di quella buona e dolce vita intima da lui tanto apprezzata, tanto vivamente desiderata. Ed ora, abbandonato, senza amici, senza libri, senza danari, senza poter accendere una candela o ardere qualche formella nel caminetto, era forzato, aspettando il momento di andar a letto, che ritardava quanto più poteva, di errare sui *boulevard* quando non faceva troppo freddo, o nelle gallerie quando nevicava o pioveva. Quantunque quelle lunghe passeggiate gli facessero bene, e, stancandolo, gli permettessero di dormire un poco, divennero presto impossibili, perchè assottigliavano tanto la suola delle sue scarpe che non era difficile prevedere il momento in cui non avrebbe più avuto nè suole, nè scarpe.

Allora, sui ventiquattro soldi che, dopo aver prelevato l'occorrente pel fitto e pel bucato, gli rimanevano per mangiare, ne tolse ancora tre e potè così andar a passare la sera in un piccolo gabinetto di lettura nel vicolo del Gran Cervo.

Tutte le sere, regolarmente, con un quaderno da scolaro sotto al braccio, egli giungeva alle sette. Leggeva i giornali; poi, verso le otto e mezzo e le nove, si metteva a lavorare, ed alle undici, quando si spegneva il gas, andava al banco che era in fondo alla sala, deponeva i suoi tre soldi, salutava cortesemente, poi usciva e ritornava a casa. Non tardò ad [illegible] conosciuto; gli *habitués* gli lasciarono il suo posto presso al fuoco, ciò [illegible] ora per lui una grande fortuna, e gli passarono il giornale inchinando leggermente la testa.

Checchè facesse per agire diversamente, egli incominciava sempre la sua lettura alla terza pagina e la prima cosa che cercava erano le pubblicazioni di matrimonio. Aveva, è vero, la forza e l'orgoglio di non domandar notizie di Carolina a coloro che avrebbero potuto dargliene; ma, solo con sè stesso, non poteva resistere alla straziante curiosità di cercare ciò che temeva tanto d'apprendere.

— Vediamo, — si diceva come per giustificarsi ai suoi occhi, — vediamo se la predizione d'Arturo si realizzerà, se [illegible] soffrirà.

Per tre mesi fece inutilmente quella ricerca, e cominciava quasi a non più credere a quel matrimonio, quando una sera, come fiammeggianti, i nomi di Carolina Fontogne e di Arturo Chaisemartin apparvero ai suoi occhi.

La predizione di Arturo [illegible] si realizzò. Giacomo [illegible] domandò un altro giornale, ma, lasciando cader quello dalle mani, rimase immobile, come colpito da stupore; poi sentì le lagrime gonfiargli gli occhi e non volle dar spettacolo del suo dolore. S'alzò; ma l'angoscia era stata tanto violenta. Il sangue gli si era tanto bruscamente fermato, che il cuore gli venne meno; fu preso da una specie di svenimento e dovette abbandonarsi su una seggiola.

— Signora! Signora Duperrieux! — gridò il vicino di Giacomo; — c'è qui un signore che si sente male!

— Non è nulla, — volle dir Giacomo, che non aveva completamente perduto i sensi; — è il caldo.

Ma era tanto pallido e pareva soffrir tanto che non si volle credergli. La signora Duperrieux lo fece passare in un salottino, che serviva anche da camera da pranzo, e lo obbligò a bere un bicchier d'acqua inzuccherata.

Nello stato d'esasperazione e di desolazione in cui si trovava tutte quelle premure lo irritavano più che calmarlo; ma erano fatte con tanta cordialità e con tanta gentilezza che era forzato di sopportarle.

Finalmente, dopo aver bevuto due o tre mezzi bicchieri d'acqua, potè uscire e corse a casa. Là si gettò sul letto e passò una notte orribile.

V'è un grado nel dolore che, una volta raggiunto, non si può oltrepassare; Giacomo, per sua disgrazia, da gran tempo lo aveva raggiunto quel grado e nella notte in cui, sotto la pioggia fitta e gelata, s'era trovato solo, abbandonato nelle vie di Parigi, aveva sofferto il soffribile. Sopportò dunque quella nuova crisi più coraggiosamente che le precedenti, ed al mattino ebbe la forza di lavorare. A momenti dei tremiti convulsi, dei brividi di rabbia lo scuotevano e gli stringevano il cuore; ma dopo qualche istante di abbandono ripigliava energicamente la sua forza di volontà e ritornava al lavoro.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.